



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 23

**COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA
sul fenomeno degli infortuni sul lavoro con particolare
riguardo alle cosiddette «morti bianche»**

AUDIZIONI IN MERITO ALL'INCIDENTE AVVENUTO PRESSO
LA FABBRICA SIMMEL DIFESA S.p.A. DI COLLEFERRO

26^a seduta: martedì 16 ottobre 2007

Presidenza del presidente TOFANI

I N D I C E

Audizione di rappresentanti della prefettura di Roma e del comando provinciale dei Vigili del fuoco**Audizione di rappresentanti della procura della Repubblica presso il tribunale di Velletri****Audizione di rappresentanti della Direzione provinciale del lavoro, del commissariato di pubblica sicurezza di Colferro e della ASL di Colferro****Audizione di rappresentanti delle organizzazioni sindacali****Audizione di rappresentanti della Simmel Difesa spa di Colferro**

PRESIDENTE	Pag. 3, 6, 8 e <i>passim</i>	MOSCA	Pag. 3, 6, 8 e <i>passim</i>
TIBALDI (IU-Verdi-Com)	10, 12, 26 e <i>passim</i>	PARISI	8, 9, 10 e <i>passim</i>
MORRA (FI)	10, 42	MAZZETTI	14, 18, 20 e <i>passim</i>
PARAVIA (AN)	11, 13, 19 e <i>passim</i>	STRANGIO	15, 17, 21
ROILO (Ulivo)	17	PETRICOLA	23, 25
POLI (UDC)	18	GUARNACCIA	25, 26, 29
TURIGLIATTO (Misto-SC)	41	PERRETTA	26, 27
		AMICI	26, 28, 30
		SANNINO	31, 32
		PORRO	32
		AGNELLO MODICA	33, 39, 43 e <i>passim</i>
		ASSOGNA	35, 41, 42 e <i>passim</i>
		GALLI	35, 36, 37
		FRASCHERI	37, 38, 44
		FARISATO	39
		TIRIBOCCHI	40
		BARBETTI	45, 46, 47
		PISCITELLI	46
		ALBERTI	46

Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Democrazia Cristiana per le autonomie-Partito Repubblicano Italiano-Movimento per l'Autonomia: DCA-PRI-MPA; Forza Italia: FI; Insieme con l'Unione Verdi-Comunisti Italiani: IU-Verdi-Com; Lega Nord Padania: LNP; L'Ulivo: Ulivo; Per le Autonomie: Aut; Rifondazione Comunista-Sinistra Europea: RC-SE; Sinistra Democratica per il Socialismo Europeo: SDSE; Unione dei Democraticicristiani e di Centro (UDC): UDC; Misto: Misto; Misto-Costituente Socialista: Misto-CS; Misto-Italia dei Valori: Misto-IdV; Misto-Italiani nel mondo: Misto-Inm; Misto-La Destra: Misto-LD; Misto-Movimento politico dei cittadini: Misto-Mpc; Misto-Partito Democratico Meridionale (PDM): Misto-PDM; Misto-Popolari-Udeur: Misto-Pop-Udeur; Misto-Sinistra Critica: Misto-SC.

Intervengono, in rappresentanza della prefettura di Roma il dottor Carlo Mosca, in rappresentanza della procura di Velletri il dottor Silvano Mazzetti e il dottor Giuseppe Strangio, in rappresentanza del commissariato di pubblica sicurezza di Colleferro il dottor Domenico Sannino, l'ispettore Saverio Aprea e l'ispettore Giuseppe Rubino, in rappresentanza della Direzione provinciale del lavoro di Roma il dottor Elio Guarnaccia e l'ingegner Mario Petricola, in rappresentanza della ASL RM G il dottor Vladimiro Perretta e l'ingegner Sante Amici, in rappresentanza del comando provinciale dei Vigili del fuoco di Roma l'ingegner Guido Parisi, in rappresentanza della CGIL la dottoressa Paola Agnello Modica e il dottor Antonio Tiribocchi, in rappresentanza della UIL la dottoressa Gabriella Galli e il signor Stefano Farisato, in rappresentanza della CISL la dottoressa Cinzia Frasccheri e il dottor Antonello Assogna, in rappresentanza della UGL la dottoressa Marina Porro e il dottor Pietro Giovanni Zoroddu, in rappresentanza della Simmel Difesa spa l'ingegner Carlo Piscitelli, il dottor Massimo Berti e l'avvocato Franco Barbetti.

I lavori hanno inizio alle ore 9,30.

PROCEDURE INFORMATIVE

Audizione di rappresentanti della prefettura di Roma e del comando provinciale dei vigili del fuoco

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca alcune audizioni in merito all'incidente avvenuto presso la fabbrica Simmel Difesa spa di Colleferro.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo e che la Presidenza ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non ci sono osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

Colleghi, procederemo questa mattina ad una serie di audizioni di vari soggetti istituzionali, al fine di acquisire dati ed elementi in riferimento all'ultimo gravissimo incidente sul lavoro verificatosi a Colleferro, mentre oggi pomeriggio ci recheremo sul luogo dell'incidente. La Commissione, infatti, anche per i suoi doveri d'ufficio, ha necessità di approfondire e conoscere al meglio gli aspetti relativi alle problematiche che rientrano nelle sue competenze.

La prima audizione è quella di rappresentanti della prefettura di Roma e del comando provinciale dei vigili del fuoco. Sono presenti il prefetto di Roma, dottor Carlo Mosca, ed il comandante provinciale dei vigili del fuoco, ingegner Guido Parisi, che potranno fornirci precise notizie in merito all'accaduto.

MOSCA. Signor Presidente, desidero innanzitutto ringraziarla per l'invito che mi consente anche di poter esprimere il mio apprezzamento per il lavoro svolto da questa Commissione d'inchiesta su un fenomeno rilevante come quello degli infortuni sul lavoro. Su di esso, del resto, lo stesso Presidente della Repubblica, anche recentemente, ha richiamato l'attenzione dei prefetti affinché si attui una particolare vigilanza sulle attività svolte non solo nei cantieri di lavoro, ma in tutti i luoghi in cui possono verificarsi infortuni, come spesso è accaduto negli ultimi tempi.

Posso assicurare che recentemente le forze di polizia, in particolare l'Arma dei carabinieri, unitamente ai reparti specializzati e agli Ispettorati del lavoro, stanno svolgendo un'azione di prevenzione e repressione sui cantieri di lavoro laddove vengano segnalate irregolarità, o anche con iniziative autonome e a sorpresa, svolgendo un lavoro molto prezioso.

Per quanto riguarda specificamente i fatti oggetto dell'audizione odierna, com'è noto, il 9 ottobre scorso, nella prima mattinata, all'interno del locale 5029 della società Simmel Difesa, si è verificata una violenta esplosione che ha provocato, purtroppo, la morte di un dipendente, Roberto Pignalberi, ed il ferimento di un altro operaio, Simone Zaccardelli, che ha riportato ustioni gravi sul 60 per cento del corpo ed è oggi ricoverato presso l'ospedale Sant'Eugenio di Roma. A seguito dell'esplosione, si è propagato un incendio che ha provocato il ferimento di altri 11 operai che hanno riportato lesioni lievi, con una prognosi da uno a dieci giorni.

È intervenuta l'autorità giudiziaria di Velletri, in particolare il sostituto procuratore della Repubblica, dottor Giuseppe Strangio, che, d'intesa con il comandante dei vigili del fuoco della Provincia di Roma, ha posto sotto sequestro l'impianto, ipotizzando il reato di disastro colposo a carico di ignoti. Le indagini sono condotte dal commissariato di pubblica sicurezza di Colleferro, che si avvale anche della collaborazione dei vigili del fuoco e della ASL competente per gli accertamenti tecnici.

La società Simmel Difesa ha come oggetto della sua attività la ricerca, lo sviluppo, la fabbricazione, l'acquisto, la trasformazione e la vendita – per usi civili e militari – di materiale esplosivo, munizioni, sistemi d'arma, razzi, missili e loro componenti. In particolare, l'azienda produce e commercializza sistemi di munizionamento e loro componenti, esplosivi, spolette per colpi di artiglieria, per razzi, per missili, per bombe d'aereo, nonché sistemi di razzi e missili (e loro componenti), munizionamento completo di medio e grosso calibro navale e di artiglieria; infine, sistemi meccanici, elettromeccanici, fluidodinamici, elettronici (e loro componenti) e varie combinazioni per applicazioni areospaziali, navali e terrestri per usi civili e militari.

Tale società registra una forza lavoro diretta di circa 200 unità e, in *outsourcing*, di circa 600 *partner* esclusivi qualificati, per un fatturato di oltre 60 milioni di euro all'anno. Nel 2000 ha subito l'ultima trasformazione societaria fuoriuscendo definitivamente dalla BPD di Colleferro, già facente parte del gruppo FIAT, e venendo acquistata nel maggio 2007 dal gruppo britannico Chemring.

Com'è noto, nel polo industriale di Colleferro insistono anche altre industrie di notevole consistenza economica e d'interesse strategico militare: la società Avio Difesa e Spazio, impegnata ugualmente nel settore civile, della difesa e spaziale, la Alstom Ferroviaria ed altre.

Mi sono limitato ad illustrare molto sinteticamente il fatto, su cui certamente torneranno in seguito gli altri auditi che potranno fornire probabilmente elementi più dettagliati, trattandosi in molti casi degli stessi organi intervenuti sul posto. In particolare, il comandante dei vigili del fuoco potrà dare indicazioni di natura tecnica più adeguate di quanto non possa fare io nella mia veste di funzionario generalista.

Avendo fatto riferimento alla Simmel Difesa e al tipo di attività che essa svolge, può essere utile sapere che tali attività sono soggette ad autorizzazione di polizia. Per fabbricare e vendere armi da guerra, o parti di esse, nonché per fabbricare e vendere munizioni è necessaria una licenza rilasciata dal Ministro dell'interno, secondo quanto previsto dall'articolo 28 del Testo unico delle leggi di pubblica sicurezza. Allo stesso modo, per fabbricare materiale esplodente è necessaria una licenza del Ministro dell'interno, mentre per detenere in deposito tale materiale la licenza deve essere rilasciata dal prefetto. Il Ministro dell'interno in genere delega queste sue competenze ai prefetti che sul territorio provinciale rilasciano le licenze, dopo aver acquisito il parere della Commissione tecnica provinciale per le materie esplodenti, parere sottoposto anche all'esame ed all'approvazione della Commissione consultiva centrale per le materie esplosive ed infiammabili. Preciso questo in modo che la Commissione possa avere un quadro della normativa e di una procedura molto dettagliata che consente un controllo adeguato in un settore particolarmente delicato.

Nel caso al nostro esame, la Commissione tecnica provinciale per le materie esplodenti, inviata dalla prefettura, si è recata sul posto il giorno successivo all'incidente (il 10 ottobre), potendo così prendere cognizione di quanto accaduto nell'immediatezza del fatto, alla presenza altresì dei titolari delle autorizzazioni, il dottor Massimo Berti ed altri dirigenti dell'azienda. La Commissione tecnica, dopo aver effettuato gli accertamenti preliminari, ha provveduto immediatamente a fornire prescrizioni che potessero in qualche modo limitare i lavori nelle aree in cui si era verificata l'esplosione, in quanto i prodotti della combustione e le onde di pressione sono fuoriusciti dal quarto lato della zona di lavorazione verso il terrapieno.

Secondo i primi accertamenti effettuati, in attesa che vengano forniti ulteriori chiarimenti necessari dalle commissioni d'inchiesta, si pensa verosimilmente che l'incidente sia stato causato da una porta blindata lasciata aperta e che doveva invece essere chiusa. La Commissione ha conseguentemente ribadito subito la prescrizione relativa alla prevenzione per i locali a rischio di esplosione, la quale prevede che le zone nelle quali avvengono lavorazioni di polveri infiammabili ed esplosivi debbano essere isolate dagli altri ambienti mediante costruzioni resistenti all'esplosione, ovvero tramite distanze di protezione e sicurezza. La Commissione ha an-

che fornito una serie di altre prescrizioni e l'impresa si è impegnata a rispettarle.

La Simmel Difesa ha circa venti aeree di lavorazione, tra impastatrici e presse, e pertanto richiede generalmente numerosi sopralluoghi per essere ispezionata. Lo stabilimento si estende su un'area di circa 100 ettari ed è suddiviso in quattro zone: una prima zona con oltre 150 locali, di cui il 30 per cento adibito a lavorazioni; una zona 3 con altri sette locali; una zona 9 con altri 11 locali e una zona 14 dove vi sono 37 locali, 21 dei quali adibiti a lavorazioni. L'incidente è occorso proprio in quest'ultima zona, e precisamente nel locale contraddistinto dal numero 5029. Le autorizzazioni rilasciate dal prefetto riguardano l'intera aerea, quindi tutto lo stabilimento ed i singoli locali, oltre 200. Il locale 5029, dove si è verificato l'incidente, è stato autorizzato con un provvedimento del luglio 1995.

Vorrei informare la Commissione che in genere la prefettura procede anche alla predisposizione e all'aggiornamento dei piani di emergenza esterni delle industrie a rischio di incidenti rilevanti, presenti sul territorio della Provincia, in ottemperanza a due decreti legislativi, rispettivamente del 1999 e del 2005. Per quanto riguarda la Simmel Difesa, il piano di emergenza è stato approvato il 2 agosto 2005, congiuntamente a quello per la Fiat Avio, in quanto le due industrie confinano tra di loro e hanno redatto congiuntamente un piano comprensoriale di sicurezza interna al fine di attuare un'effettiva sinergia di risorse e di informazioni in caso di incidente rilevante.

Nella fattispecie, la Simmel Difesa non ha ritenuto trattarsi di incidente rilevante – il comandante dei vigili del fuoco lo potrà eventualmente meglio specificare – in quanto lo stesso ha interessato esclusivamente l'interno della struttura e non vi è stato alcun elemento tale da poterlo estendere anche all'esterno. Quando accade un incidente con rilevanza esterna, i responsabili dell'azienda presso la quale si verifica questo tipo di evento sono tenuti ad informarne la prefettura, in maniera tale che possa esserci un coordinamento e che si possa attuare una pianificazione di intervento che è espressamente prevista.

PRESIDENTE. Signor prefetto, sicuramente questa Commissione avrà bisogno di approfondire un tema così impegnativo, se non altro per la tipologia di produzione che riguarda. Lei ha fatto riferimento alla Commissione tecnica provinciale che il giorno successivo al tragico evento si è recata presso gli stabilimenti della Simmel Difesa di Colleferro, rilevando – se ho ben capito – la necessità di definire alcune prescrizioni. Vorrei sapere se tali visite sono comunque previste al di là degli eventi, con quale cadenza, e quando vi è stata l'ultima ispezione di questa Commissione.

MOSCA. La Commissione tecnica provinciale che si è recata sul posto è presieduta da un vice questore e composta da un ufficiale superiore dell'Esercito, da un ingegnere dei vigili del fuoco, da un funzionario del Genio civile, da un ispettore del Ministero del lavoro e da un segretario.

Ha esaminato quanto era possibile dal momento che evidentemente i luoghi erano ancora in condizioni tali da non poter essere visitati appieno, in attesa che le indagini possano definire esattamente le cause di ciò che è accaduto.

In particolare, le prescrizioni che la Commissione ha diretto ai dirigenti dell'azienda sono state quelle di sostituire i cancelli con pareti resistenti alle esplosioni, al fine di garantire l'isolamento della zona di lavorazione, presentando il relativo progetto che dovrà essere approvato dalla Commissione stessa; di presentare nell'immediato uno studio di rischio adeguato che garantisca l'incolumità delle persone e la sicurezza delle aree protette dai terrapieni. È stato infatti constatato, alla luce di quanto accaduto, che il terrapieno è risultato insufficiente a garantire l'isolamento della zona di lavorazione. Invero, l'onda d'urto generata dall'esplosione ha causato la proiezione di frammenti di una certa consistenza interessando un'area oltre il terrapieno di circa 300 metri di diametro, quindi con rischio per le persone e i manufatti. La ditta deve presentare una certificazione, redatta da tecnico abilitato, attestante la corretta funzionalità dei dispositivi di sicurezza posti a presidio delle attività lavorative a rischio. Il responsabile di reparto dovrà, all'inizio di ogni giornata lavorativa, effettuare opportuni controlli, per verificare l'efficienza di tutti i sistemi di sicurezza. In particolar modo, dovrà garantire l'isolamento con gli altri ambienti di tutti i locali interessati alle lavorazioni a rischio di esplosioni, anche se non utilizzati contemporaneamente, i cui esiti dovranno essere annotati su apposito registro. La ditta deve presentare altresì una dettagliata relazione tecnica riferita all'evento di cui trattasi; la società deve comunicare i numeri identificativi dei locali dove avvengono le citate lavorazioni. Quanto sopra dovrà essere necessariamente applicato a tutti gli altri edifici dell'azienda interessati alle lavorazioni di sostanze esplodenti. Le lavorazioni nei locali 5029, dove è accaduto l'episodio, e 5037, che è adiacente, ricadenti tra l'altro nell'area sottoposta a sequestro dell'autorità giudiziaria, sono sospese sino al dissequestro e alla successiva verifica della Commissione riguardo alla agibilità dei locali. L'ultima prescrizione è che le lavorazioni nel locale 5008 sono ugualmente sospese in quanto lo stesso è stato coinvolto dagli effetti dell'esplosione e pertanto è necessario acquisire una perizia tecnica giurata che dichiari l'agibilità strutturale dello stesso. Il verbale della Commissione è stato mandato alla prefettura; la Commissione si riserva di ispezionare singolarmente, in ottemperanza alle disposizioni ministeriali, tutte le aree dove sono ubicati i 30 locali destinati ad attività lavorative esplosivistiche.

Per quanto riguarda la cadenza dei controlli, in realtà non esiste una precisa indicazione; i controlli vengono affidati alla Commissione tecnica provinciale ed effettuati unitamente ai controlli svolti da altre strutture, quali la ASL, i vigili del fuoco, l'Ispettorato del lavoro, nonché unitamente ai controlli interni. L'ultimo controllo effettuato dalla Commissione risale comunque al 1997.

PRESIDENTE. Questo elenco di prescrizioni mi sembra significativo e denota una insufficienza di sicurezza proprio per la specificità e la mole di prescrizioni. Indubbiamente ciò fa nascere l'esigenza di capire quali responsabilità vi siano state in questa fase decennale di assenza da parte di taluni degli organi preposti ai controlli o per lo meno della Commissione tecnica provinciale. Infatti quest'ultima, così come ha rilevato la necessità di una serie di prescrizioni il giorno successivo al tragico evento avrebbe potuto rilevarla nel corso di tutti questi anni, ma purtroppo non lo ha fatto.

MOSCA. Comunque ora l'ingegner Parisi spiegherà come l'evento, in qualche misura, non fosse prevedibile. Conseguentemente anche le prescrizioni sono sostanzialmente state dettate in ragione dell'evento che, evidentemente, non era previsto. Certamente vi è, come lei ha rilevato, il problema di controlli più frequenti e tale questione si deve sposare anche con il numero delle autorizzazioni e dei controlli da effettuare. Non vi è dubbio, comunque, che questo impegni dei funzionari che fanno parte delle Commissioni e che, accanto a questi compiti, devono assolvere anche ad altri impegni quotidiani. In ogni caso il tema dei controlli, merita grande attenzione e riflessione.

PRESIDENTE. Ringrazio il prefetto Mosca per il suo intervento.

Prego ora l'ingegner Parisi, del comando provinciale dei vigili del fuoco, di fornirci tutti gli ulteriori approfondimenti che riterrà opportuni.

PARISI. Innanzitutto saluto il Presidente e tutti i componenti della Commissione. Vi ringrazio per l'invito a partecipare a questa audizione poiché ritengo che i vigili del fuoco abbiano – purtroppo – una posizione privilegiata in queste situazioni così drammatiche.

Per quanto riguarda l'evento specifico, noi siamo intervenuti sul posto alle ore 10,40, a seguito di richiesta per il verificarsi di una esplosione. Siamo stati impegnati per il salvataggio delle persone rimaste coinvolte da alcuni crolli. Chiaramente, è stato un intervento particolare poiché è avvenuto in un reparto che, in base alle valutazioni fatte sul rischio di incendio e di esplosione, era tra quelli considerati più sicuri, come anche i reparti confinanti con tale locale. Si trattava, infatti, di un reparto dove avveniva la miscelazione di due sostanze che sono la polvere di magnesio, che è infiammabile, con un comburente che è il nitrato di sodio. Nella valutazione dei rischi fatta dalla stessa ditta quando ha presentato il rapporto di sicurezza in base alla direttiva Seveso 2, il rischio esplosione non è stato considerato proprio per il tipo di lavorazione, giudicata abbastanza sicura, tant'è che avviene in un contenitore, cosiddetto impastatrice, che era separato dagli altri ambienti di lavoro da strutture in cemento armato e da porte blindate. Quindi, effettivamente, cioè che è avvenuto è stato un qualcosa di anomalo o, come si dice in termine tecnico, un incidente non credibile. Ciò ha determinato una serie di conseguenze sui lavoratori presenti, gravi proprio perché quel tipo di incidente non era prevedibile. Proprio per questo, abbiamo ritenuto assieme al magistrato di porre sotto se-

questo l'area per ulteriori accertamenti tecnici e di polizia giudiziaria in modo da verificare le cause scatenanti per identificare le quali, però, abbiamo bisogno di ulteriori saggi e prelievi così da poter determinare con certezza la dinamica dell'incidente.

In queste situazioni, si ipotizza sempre o un malfunzionamento del macchinario oppure un errore umano e queste saranno le strade che percorreremo. Infatti, come ha giustamente detto il prefetto, in quello stesso complesso ci sono altri 200 locali con lavorazioni ben più pericolose rispetto a questa. Purtroppo sappiamo tutti che quando succede un incidente, un infortunio, c'è sempre una componente umana. Comunque, anche se è vero i controlli della Commissione tecnica sono piuttosto radi, l'ultimo sopralluogo fatto dai tecnici dei vigili del fuoco è stato effettuato nell'aprile del 2004, proprio per valutare il sistema di gestione della sicurezza nell'ambito del rischio incidenti elevato. Quel rapporto si era concluso con delle raccomandazioni, per esempio per il miglioramento della formazione degli operatori, che è un'indicazione abbastanza precisa.

Come vigili del fuoco siamo purtroppo testimoni di questi eventi tragici perché quasi settimanalmente siamo chiamati a intervenire per incidenti sul lavoro. Per questo vi sono particolarmente grato per aver aperto una finestra su una funzione dello Stato che può effettivamente essere utile per analizzare le dinamiche degli incidenti. Nel caso specifico, torno a ripetere, abbiamo ancora bisogno di tempo per capire bene cosa sia successo perché sarebbe davvero una grave colpa se non riuscissimo a comprendere la dinamica dell'incidente, necessaria anche per poter migliorare le lavorazioni svolte in altri reparti.

Questo è quanto è accaduto quel giorno dal punto di vista della dinamica dell'incidente. Insieme all'autorità giudiziaria stiamo svolgendo un approfondimento basato su studi tecnici perché in quel luogo si lavorava una polvere infiammabile mescolata con un'altra polvere comburente: non erano, di per sé, sostanze esplodenti, per cui si deve essere determinata un'atmosfera esplosiva a causa o di un malfunzionamento o di un errore umano nella miscelazione.

PRESIDENTE. Mi scusi, ingegner Parisi, non ho capito bene un passaggio. L'ultimo rapporto (l'ultima presenza dei vigili del fuoco in questa azienda risale al 2004) che cosa ha disposto in conclusione?

PARISI. Il sopralluogo era finalizzato a valutare, tra l'altro, la gestione della sicurezza. Voi sapete che, oltre ad osservare le misure strutturali per la sicurezza, le misure di prevenzione incendi nascono anche da una valutazione sui rischi incidenti elevati. La gestione delle condizioni di miglioramento della sicurezza passa anche attraverso l'attività di preparazione e formazione degli operatori che sono chiamati a lavorare nel settore. Tra i suggerimenti che erano stati dati c'era proprio quello di migliorare la formazione degli operatori.

TIBALDI (*IU-Verdi-Com*). Le misure relative alla formazione degli operatori sono di carattere generale; le chiedo invece se, a seguito della verifica del 2004, fosse stata data qualche indicazione specifica rispetto al reparto coinvolto poi dall'esplosione.

PARISI. No, non c'è stata alcuna specifica indicazione per quel reparto.

Essendoci moltissimi reparti, si era proceduto ad analizzare il documento di gestione della sicurezza dell'azienda, contenente anche i dati relativi a verifiche a campione che, tuttavia, non avevano riguardato il reparto specifico, concentrandosi, invece, sui reparti a maggior rischio di esplosione.

TIBALDI (*IU-Verdi-Com*). Lei, ingegner Parisi, ha detto che l'incidente, così come avvenuto, non era sostanzialmente prevedibile.

PARISI. Non era credibile.

TIBALDI (*IU-Verdi-Com*). Non riesco a capire, comandante: forse vuol dire che ci deve essere stata una causa scatenante esterna?

PARISI. Non era credibile nel senso che ci può essere stato un cattivo funzionamento della macchina o un errore di miscelazione che ha portato ad un'esplosione di quelle dimensioni.

MORRA (*FI*). Signor prefetto, si è parlato di un provvedimento autorizzativo del 1995 e di un successivo controllo nel 1997: poi non ci sarebbe stato altro. Vorrei sapere se la Commissione tecnica provinciale ha verificato la corrispondenza dello stato dei luoghi esistente al momento dell'incidente con quello risultante dal permesso autorizzativo del 1995 e dal controllo del 1997 o se invece, nel frattempo, sia intervenuta una modifica, magari anche del sistema di lavorazione.

Vorrei rivolgere poi un'altra domanda all'ingegner Parisi. La dinamica di quanto accaduto è oggetto di indagine, per cui ancora non sappiamo come si sia potuto verificare l'incidente. Si dice che molto probabilmente può essere dipeso da un malfunzionamento della macchina (e anche qui mi chiedo se le macchine sono quelle a suo tempo autorizzate), oppure da un errore umano. Nel suo lavoro questa Commissione si imbatte molto spesso in accertamenti che, nella maggior parte dei casi, riconducono la responsabilità all'errore umano. Tuttavia, un sistema di prevenzione che voglia davvero essere tale deve mettere in conto anche l'errore umano, prevedendo qualche protezione, qualche barriera. Pertanto, poiché l'errore umano deve essere in qualche modo previsto dal sistema di sicurezza, perché umanamente si può sbagliare, ci dovrebbe essere qualcosa che interviene a fronte di tale errore: mi chiedo se, nel caso specifico, poteva essere previsto un sistema che scongiurasse anche il possibile errore umano.

MOSCA. Per quanto riguarda la domanda che mi è stata posta dal senatore Morra, dal verbale che ho ricevuto, redatto dalla Commissione tecnica provinciale, gli ambienti corrispondono alle caratteristiche strutturali individuate nell'autorizzazione permanente rilasciata, da ultimo, all'attuale titolare: non ci sono state variazioni.

PARISI. La formazione e la preparazione degli operatori dovrebbe cercare di ridurre al minimo l'errore umano. È anche vero, però, che nel caso specifico bisognerà valutare il tipo di errore: ad esempio, potrebbe risultare che ci sia stato un errore nelle percentuali di miscelazione o nella chiusura del macchinario, ma potrebbe anche essersi verificata un'esplosione in atmosfera. Come voi sapete, infatti, una dispersione di polveri nell'aria, ad esempio nei silos, può generare una forte esplosione.

Dalla valutazione dei danni riusciremo a calcolare l'energia liberata e a stabilire se c'è stato effettivamente uno scoppio o un'esplosione in aria, per cui sarà possibile determinare se si è trattato di errore umano o di malfunzionamento del macchinario. Verificheremo in ogni caso le caratteristiche della macchina, in particolare se essa presentava livelli di sicurezza intrinseci circa il rilascio di polveri nell'aria. Si tratta di aspetti sui quali prima non mi ero soffermato perché non volevo entrare in dettagli tecnici che orienteranno anche il tipo d'inchiesta.

PARAVIA (AN). Vorrei svolgere due considerazioni di carattere generale. La prima si riferisce a quanto ha affermato poco fa il prefetto nel rispondere alla domanda sui controlli. Nel caso in esame già emerge uno scarso coordinamento tra chi è preposto ai controlli, nonché una scarsa pianificazione degli stessi, pur trattandosi di uno stabilimento produttivo ad alto rischio, visto che si maneggiano esplosivi. Ciò è drammatico, perlomeno per gli stabilimenti a rischio. Ispezioni svolte ad intervalli di tempo più brevi rispetto agli 8-10 anni trascorsi dall'ultimo accertamento potrebbero infatti servire anche ad un'informazione suppletiva e ad uno scambio di opinioni, come abbiamo più volte sottolineato in questa Commissione.

Qui inserisco la seconda osservazione. Mi fa piacere sentire da un ingegnere dei vigili del fuoco che, a suo tempo, nel corso dell'ultima ispezione, fu data una serie di raccomandazioni, nel senso di prevedere una più ampia attività formativa per il personale. Mi auguro proprio che, attraverso i controlli eseguiti e quelli ancora in corso, possa accertarsi se nello stabilimento siano state o meno svolte tali attività formative. Mi chiedo, comunque, quale attività formativa facciano i controllori, non solo i vigili del fuoco, che ovviamente hanno accumulato un'esperienza notevolissima, ma soprattutto altri enti, come l'Ispettorato del lavoro o la ASL, che non riescono né a pianificare le visite, né a svolgerle con un minimo di continuità. I controllori sono sufficientemente formati e, soprattutto, c'è uno scambio di esperienze sui fatti accaduti?

Immagino che tra sei mesi, o tra un anno, l'inchiesta sarà conclusa, almeno lo spero, per cui avremo cognizione di quanto accaduto. Vorrei

sapere dal prefetto e dal comandante dei vigili del fuoco quali sono gli strumenti attraverso i quali pensate di veicolare le informazioni derivanti da questo caso al fine di evitare che possano ripetersi incidenti analoghi in altri contesti territoriali o in aziende similari. Personalmente mi risulta che non facciate assolutamente nulla sotto il profilo dell'informazione, che per me è da intendere come informa-formazione, perché fare informazione vuol dire già automaticamente formare.

È singolare che gli organi di controllo prescrivano alle aziende di fare formazione e non esista poi tra di essi un circuito informativo continuo, così da assicurare anche per altri territori una serie di informazioni precise sui fatti accaduti, non solo al fine di essere ben considerati ma anche per consentire di adottare, in situazioni analoghe, misure che potrebbero servire per prevenire altri episodi piuttosto che andare poi a fare gli ufficiali notarili.

TIBALDI (*IU-Verdi-Com*). Il prefetto ci ha detto, se non vado errato, che la Simmel Difesa ha 200 dipendenti più 600 in *outsourcing* e che sia il lavoratore deceduto sia quello rimasto ustionato per oltre il 60 per cento sul corpo si trovavano all'interno dell'area dell'impastatrice.

MOSCA. No. Non è così.

TIBALDI (*IU-Verdi-Com*). Gli altri 11 lavoratori feriti si trovavano invece in un'area adiacente. Vorrei sapere quanti sono i lavoratori, oltre ai due rimasti coinvolti nell'incidente, all'interno dell'area ristretta e quanti quelli nell'area esterna. Quanti sono i dipendenti diretti dell'azienda coinvolti nell'incidente e quanti invece i lavoratori indiretti, per esempio di ditte appaltatrici, e che tipo di rapporto di lavoro avevano con l'azienda. Credo infatti che se la formazione è più facile con un lavoratore diretto dell'azienda, essa diventa invece più complicata se l'azienda si serve di personale interinale o per lavoro temporaneo, magari per periodi non eccessivamente lunghi.

MOSCA. Senatore Tibaldi, non sono grado di dirle esattamente che tipo di rapporto esistesse tra quegli operai e impiegati con l'azienda. Quando avrete occasione di sentire i responsabili della Simmel Difesa sicuramente vi potranno fornire queste indicazioni specifiche.

Relativamente alla loro collocazione, l'ingegner Parisi potrà confermare meglio di me che gli operai coinvolti non si trovavano nella stanza in cui vi era l'impastatrice ma all'esterno. Ad ogni modo, ulteriori accertamenti potranno meglio specificare l'accaduto.

Per quanto riguarda i quesiti posti dal senatore Paravia, un coordinamento dovrebbe essere insito all'interno della Commissione tecnica provinciale per gli esplosivi che ha una composizione mista, in cui sono presenti, come dicevo, funzionari della questura, personale dell'Esercito, dei vigili del fuoco, del Genio civile e del Ministero del lavoro. Il controllo effettuato è ovviamente di tipo amministrativo; c'è poi tutta una serie di

altri controlli. Inutile dire che anch'io auspico un sempre più intenso coordinamento e una più elevata capacità di controllo e con maggiore frequenza, al di là della nota questione delle risorse concretamente disponibili.

PARAVIA (AN). Mi scusi, signor prefetto, ma la responsabilità della Commissione tecnica in capo a chi è? C'è un presidente?

MOSCA. Il presidente è un vice questore che in questo caso specifico è...

PARAVIA (AN). Non ci interessa tanto conoscerne l'identità quanto capire di chi è la responsabilità per la pianificazione. Quindi è la questura che dovrebbe pianificare le ispezioni?

MOSCA. Il presidente della Commissione tecnica provinciale, in base al lavoro da svolgere, deve pianificare anche questo tipo di controlli.

PARISI. Per quanto riguarda la formazione dei nostri ispettori tecnici antincendi, devo rassicurare la Commissione sul fatto che essi fanno innanzitutto un corso di ingresso della durata di sei mesi e comunque vengono aggiornati una volta l'anno su materie specifiche. Ad esempio, i nostri tecnici impegnati nei gruppi di lavoro per quanto riguarda i rischi incidenti rilevanti seguono un corso specifico proprio sull'analisi di tali rischi e vengono riuniti periodicamente, almeno ogni due mesi, in sede centrale per esaminare le diverse problematiche connesse ai rischi medesimi. Le eventuali analisi di incidenti vengono costantemente messe a frutto e condivise anche in seno al Comitato centrale tecnico-scientifico, che è l'ente normatore nel campo della prevenzione incidenti, dove sono rappresentati non soltanto i tecnici dei vigili del fuoco ma anche organi professionali, rappresentanti datoriali e sindacali. È quello il contesto tecnico in cui ci si confronta.

Per quanto riguarda poi la divulgazione delle notizie degli incidenti, vi invito ad andare sul nostro sito www.vigilidelfuoco.it che viene costantemente aggiornato con le descrizioni del tipo di incidenti occorsi. Sarebbe forse il caso di creare una rete Intranet o Internet tra gli organismi interessati, a cui vigili del fuoco possono dare un forte contributo. Sono infatti convinto dell'importanza della diffusione della cultura della sicurezza non soltanto in caso di incidenti, ma anche attraverso la condivisione di informazioni assunte, ad esempio, in altre Province.

Abbiamo la fortuna di avere un Corpo nazionale dei vigili del fuoco, uno dei pochissimi esempi al mondo di una struttura nazionale, che ha consentito all'Italia di registrare il minor numero di incendi al mondo, proprio grazie ad una attività di prevenzione incendi costante. Le misure tecniche vengono dettate da coloro che, guarda caso, fanno anche il soccorso tecnico urgente, mentre in altri Paesi europei ed extraeuropei non è

così. È significativo che il nostro Corpo si occupi delle norme tecniche insieme ad altri esponenti della società civile.

Questa diffusione della cultura della sicurezza non dovrebbe però riguardare soltanto gli ultimi anni di studio. Personalmente mi sono occupato di sicurezza sul lavoro solo all'ultimo esame del mio percorso di laurea, anche se nella professione che ho svolto ho continuato tutta una serie di studi e aggiornamenti. Sarebbe tuttavia auspicabile studiare un percorso sulla sicurezza attraverso un approccio che parta dalle scuole elementari fino alle superiori, seguendo una logica. A tal proposito penso che la Commissione possa esercitare un'attività di stimolo per creare, ad esempio, nelle scuole elementari un percorso sulla sicurezza nell'ambiente domestico; nelle scuole medie sulla sicurezza all'aperto, quindi anche con riferimento alla protezione civile, e nelle scuole superiori sulla sicurezza sul lavoro. Ritengo che l'innovazione culturale sia questa: fare in modo che tutti i lavoratori siano per primi essi stessi operatori della propria sicurezza. Questo però non può essere imposto quando si inizia a lavorare, ma va insegnato attraverso un percorso sulla sicurezza, non solo sul lavoro ma in generale. In tal senso il contributo dei vigili del fuoco, a mio avviso, può essere fondamentale.

PRESIDENTE. Ringrazio il signor prefetto e l'ingegner Parisi per essere intervenuti, invitandoli a tenerci aggiornati sugli sviluppi della vicenda affinché si possa instaurare, a partire da oggi, un rapporto con la nostra Commissione che continuerà con eventuali ulteriori audizioni, qualora lo si dovesse ritenere necessario, ma anche con le comunicazioni che vorrete farci pervenire.

Audizione di rappresentanti della procura della Repubblica presso il tribunale di Velletri

PRESIDENTE. I nostri lavori proseguono con l'audizione di rappresentanti della procura di Velletri. Sono presenti il procuratore, dottor Mazzetti, e il sostituto procuratore dottor Strangio, che invito a fornirci gli elementi in loro possesso in riferimento ai tragici fatti avvenuti alla Simmel Difesa di Colleferro.

MAZZETTI. La procura della Repubblica di Velletri sta indagando sul fatto. Le indagini – affidate al dottor Strangio, qui presente, naturalmente con la mia supervisione – sono in questo momento in corso e quindi non possiamo ancora fornire elementi sulle cause dell'incidente. Esiste un fascicolo, modello 44 a carico di ignoti, per disastro colposo. Il commissariato ha già fornito una prima informativa, ora stanno lavorando la ASL ed altri organi, come la polizia giudiziaria. Al momento, ripeto, non posso fornire elementi precisi sulle cause dell'incidente dato che è avvenuta una distruzione completa dei meccanismi della macchina impastatrice. Dunque bisogna fare una ricostruzione minuziosa dei fatti.

Quando riterremo di avere degli elementi quantomeno di presunta responsabilità chiederemo al Gip l'incidente probatorio per accertare come sono avvenuti effettivamente i fatti dal punto di vista tecnico, poi vedremo.

STRANGIO. Nell'immediatezza del fatto, ho eseguito un sopralluogo sul posto dove ho trovato già presente il personale dei vigili del fuoco che ha fatto da subito un ottimo intervento. Infatti, per quanto concerne la messa in sicurezza iniziale dei luoghi, c'è stato un intervento tempestivo per spegnere l'incendio che è seguito all'esplosione, cui è conseguito, ovviamente, il sequestro e l'immediata delimitazione dell'area.

Ai fini che riguardano la procura della Repubblica, il sopralluogo ha fornito soltanto una indicazione sull'ipotesi di reato da perseguire. Gli esiti consentono, in via di mera approssimazione, di escludere al momento l'ipotesi dolosa, cioè di un attentato che, sulla base di una notizia di questo clamore e di questa importanza, poteva adombrarsi. Questo anche perché si tratta di un sito altamente pericoloso, in un contesto di lavorazioni di esplosivi con macchine impastatrici che si prestavano ad un incidente del genere. Quindi gli esiti del sopralluogo hanno avuto un primo risultato soltanto per la formulazione di una ipotesi di reato che, ripeto, al momento è a carico di ignoti.

Tutto depone per la riconducibilità del fatto ad un incidente. È di tutta evidenza che i primissimi rilievi effettuati dagli stessi vigili del fuoco e le primissime risultanze della iniziale informativa pervenuta alla procura da parte del commissariato distaccato di Colleferro, al momento, non consentono di individuare le cause del disastro e dell'esplosione. A questo riguardo, proprio in sede di sopralluogo, ho inteso prendere contatti con i tre organi di polizia giudiziaria che, nelle rispettive direzioni di competenza, stanno predisponendo questa preliminare attività di indagine. Dunque i vigili del fuoco hanno curato inizialmente la messa in sicurezza del sito, il sequestro e, sulla base di un decreto di perquisizione e di ispezione locale emesso dal sottoscritto nell'immediatezza dei fatti, stanno curando almeno altri quattro profili di rilievo urgente, tra i quali la completa bonifica del sito, che tuttora, come nell'immediatezza del fatto, presenta polveri esplosive sicuramente pericolose, da eliminare. Inoltre i vigili del fuoco stanno effettuando una ricognizione approfondita dello stato dei luoghi e soprattutto una ricognizione delle tracce e degli effetti materiali dell'evento che potranno evidentemente essere particolarmente utili in sede di ricostruzione tecnica del fatto. Il tutto è corredato dagli opportuni rilievi fotografici.

In terzo luogo, i vigili del fuoco stanno svolgendo rilievi e misurazioni tecniche, dirette ad individuare, ad esempio, la distanza di getto di tutti quei reperti che praticamente sono stati proiettati dall'esplosione in tutta l'area circostante, anche a notevolissima distanza; questo servirà, ovviamente, a livello di perizia tecnica per individuare la dinamica del fatto.

In quarto luogo, ho chiesto al personale dei vigili del fuoco di procedere al repertamento e al campionamento di tutti quei reperti che, se la-

sciati sul posto, potrebbero deteriorarsi ed essere soggetti a modificazioni tali da pregiudicare i successivi accertamenti di carattere tecnico.

Questa è la prima direzione di indagine che ho inteso conferire al personale dei vigili del fuoco che, intervenuti alle 10,36 quindi nell'immediatezza dell'evento, hanno prontamente domato un incendio di vaste proporzioni che si era presentato, estraendo, purtroppo, il corpo del dipendente che arrivava in condizioni di decesso presso l'ospedale di Colleferro. Hanno quindi fornito questo primo importante apporto sotto il profilo tecnico.

Il commissariato di Colleferro è stato incaricato, invece, di una indagine più diretta, cioè la ricostruzione del fatto, e dunque di ascoltare le persone presenti sul posto individuandone le mansioni e le condotte tenute nella mattina dell'evento. Devo dire che è già pervenuta in procura una prima informativa sulla base di questa indagine concordata che fornisce un resoconto delle condotte dei soggetti, resoconto che ancora non consente tuttavia l'individuazione delle cause dell'evento.

Il terzo filone di indagine è quello che ho concordato con i responsabili del dipartimento prevenzione e sicurezza della ASL, con una indagine che, ai fini dell'ipotesi di reato che al momento si profila come iscrizione del fascicolo, sarà particolarmente indicativa perché agli ispettori del Dipartimento di prevenzione della ASL RM G, ho chiesto di approfondire, certamente assumendo informazioni dalle persone informate sui fatti ma soprattutto sulla base di acquisizioni documentali, se l'evento che si è determinato possa, in qualche modo, ricondursi a carenze sotto il profilo della prevenzione degli infortuni sul luogo di lavoro e sulla sicurezza e l'igiene degli ambienti di lavoro.

Questa è un'indagine che comporta dei profili di complessità tecnica perché la società è di vaste dimensioni e la documentazione da acquisire notevole. Al di là della dinamica dell'evento, che potrà essere chiarita più a livello tecnico, a me interessa che l'ispettorato del lavoro della ASL si occupi anche di un livello più generale, cioè vada ad individuare se vi sia stata una corretta valutazione dei rischi connessi ad un'attività per sua natura di grande pericolo e una corretta valutazione dei rischi in riferimento ai termini delle autorizzazioni rilasciate, legata ad un compito proprio del datore di lavoro, cioè valutare tutti i possibili rischi rispetto ad un'attività altamente pericolosa. Così come, in ordine alla normativa sull'igiene e sicurezza nei luoghi di lavoro, e ad un livello parallelo, ho chiesto agli ispettori della ASL di valutare se sia stato correttamente adempiuto l'onere e l'obbligo di corretta formazione e informazione del personale. Qui ci troviamo di fronte ad attività che determinano una esposizione al rischio e al pericolo per il lavoratore e, dal mio punto di vista, è opportuno verificare se effettivamente le persone addette a questo tipo di lavorazioni fossero state adeguatamente preparate, adeguatamente formate e soprattutto informate sui rischi connessi.

Un quarto profilo, che coinvolgerà un organo ancora diverso, cioè il Dipartimento provinciale del lavoro del Ministero del lavoro, si soffermerà più direttamente, invece, sulla questione contrattuale. I nostri accertamenti

riguarderanno gli addetti allo stabilimento, con particolare riferimento a quelli preposti alle macchine impastatrici, perché solo alcuni tra i dipendenti erano a diretto contatto con queste macchine. Andremo a verificare le rispettive posizioni contrattuali per valutare, anche in base ad esse, se esistevano livelli di specializzazione e che tipo di specializzazione era richiesta per svolgere quelle attività.

Gli elementi oggi in mio possesso, lo ripeto, non mi consentono di procedere all'iscrizione di soggetti determinati nel registro degli indagati, perché al momento non dispongo di dati dai quali sia possibile desumere, neppure a livello di mera ipotesi, che in quella società ci sono state violazioni della normativa antinfortunistica e di quella in materia d'igiene e sicurezza sul lavoro. Potrò effettuare compiutamente tale valutazione quando riceverò almeno la preliminare informativa della ASL, che dovrebbe pervenire nei prossimi giorni.

ROILO (*Ulivo*). Dottor Strangio, le rivolgo la stessa domanda che è stata rivolta al prefetto – che però non è stato in grado di rispondere – senza con questo voler interferire nelle indagini dirette ad accertare le cause e le responsabilità dell'incidente, che sono ancora in corso, come lei ha spiegato. Vorrei sapere se i lavoratori coinvolti nell'incidente dipendevano tutti direttamente dall'impresa o se erano presenti anche soggetti assunti con tipologie contrattuali diverse, in particolare se c'erano dipendenti di altre ditte o lavoratori interinali: ai fini della formazione questo a volte – purtroppo – fa la differenza in negativo.

STRANGIO. La sua domanda si riferisce ad un profilo direttamente collegato all'indagine che ho delegato all'Ispettorato del lavoro sulla formazione e informazione del personale, che non potrà prescindere dall'acquisizione dei dati relativi alle posizioni contrattuali di tutti i lavoratori. Al momento so soltanto che la società individuava tra i dipendenti una ristretta cerchia di soggetti da assegnare alle macchine miscelatrici, mentre agli altri venivano affidate mansioni di carattere generico ed è proprio questo che ho chiesto di verificare alla ASL, in coordinamento con il Dipartimento provinciale del lavoro.

In ogni caso, la procura procederà ad accertare intanto il criterio in base al quale solo alcuni tra i lavoratori venivano assegnati all'attività di miscelazione. In particolare, verificheremo se era richiesta una specializzazione, un titolo superiore o una formazione specifica; si tratterà di stabilire, quindi, il modo in cui venivano individuati i singoli soggetti addetti alle macchine e, soprattutto, come venivano formati una volta individuati, considerato che per quanto un lavoratore possa avere pregresse esperienze nel campo degli esplosivi, il tasso di pericolo per chi è preposto a quel tipo di macchine rimane comunque elevato. Tuttavia, poiché l'assunzione di informazioni non ha dato al momento esiti soddisfacenti, vorrei verificare a livello documentale il tipo di percorso formativo previsto per questi lavoratori. Nell'ottica penale – lo ripeto – ciò si traduce nella verifica del corretto adempimento dell'obbligo di formazione ed in-

formazione previsto dalla legge, che rappresenta uno dei capisaldi in un'indagine su eventuali responsabilità del datore di lavoro.

Oggi sono in possesso soltanto di una prima informativa del commissariato di Colleferro – per la verità già interessante per quanto concerne gli esiti – sulla base della quale sto cercando di ricostruire, attraverso le deposizioni degli interessati, i movimenti e le condotte tenute dai lavoratori presenti la mattina dell'esplosione e, quindi, la possibile dinamica non tanto dei fatti, quanto dei comportamenti. Tra l'altro, proprio in materia di esplosivi, è previsto a livello normativo (Testo unico delle leggi di pubblica sicurezza) l'obbligo per qualsiasi ditta, azienda o società che fabbrichi o utilizzi materie esplodenti, di tenere un registro delle operazioni giornaliere, da cui possano evincersi con chiarezza, per ciascun giorno lavorativo, le generalità dei singoli lavoratori impiegati e le operazioni che gli stessi devono compiere in quella giornata. Ho già conferito delega orale al commissariato di Colleferro per reperire tale registro la cui tenuta è obbligatoria per legge per società come quella in questione: vi è addirittura una sanzione penale in caso di violazione di tale obbligo, secondo quanto stabilisce la legge n. 110 del 1975 in materia di armi.

Al momento risulta agli atti soltanto un registro informale, nel quale venivano annotate certe operazioni, ma dal quale non si evincono le generalità dei soggetti addetti. E' dunque di tutta evidenza che almeno questa prima fase delle indagini sarà diretta a reperire, acquisire e porre sotto sequestro il registro delle operazioni giornaliere al fine di individuare con certezza gli addetti alle macchine e le operazioni che gli stessi dovevano svolgere. Si tratta, però, solo di una fase iniziale rispetto alla verifica contrattuale, alla quale procederà il Dipartimento provinciale del lavoro.

MAZZETTI. Vorrei aggiungere che un ultimo importante filone d'indagine riguarderà l'accertamento dei controlli obbligatori eseguiti sulla produzione da parte degli organi competenti.

PRESIDENTE. Potrebbe chiarire meglio questo aspetto?

MAZZETTI. Tutte le aziende che lavorano esplosivi – mi riferisco anche alle armerie – sono sottoposte a controlli obbligatori sull'attività: noi dovremo verificare, e in realtà lo stiamo già facendo, se e quali controlli sono stati eseguiti.

POLI (UDC). Ho ascoltato con attenzione quanto ci è stato riferito finora sul grave incidente verificatosi a Colleferro. Sono abbastanza amareggiato per il fatto che, nonostante sia stato chiesto da ben tre colleghi a tre soggetti diversi chi fosse presente nello stabilimento la mattina dell'esplosione (se dipendenti, lavoratori esterni, lavoratori interinali), a distanza di dieci giorni dall'incidente non è ancora possibile saperlo. Mi sembra, però, che oggi sia emerso in modo assolutamente chiaro che dovrebbero essere tenuti registri delle persone assegnate a certe mansioni, per cui dovremmo riuscire ad avere in tempo reale quelle informazioni: penso sia il minimo, a distanza di dieci giorni.

In ogni caso, si evidenzia sempre più la mancanza in questo Paese di coordinamento, di informazione e formazione, che rappresenta oggi una delle questioni fondamentali per quanto riguarda il problema degli infortuni sul lavoro e delle morti bianche.

Stamattina abbiamo ascoltato varie dichiarazioni: si è parlato dell'operato dei vigili del fuoco, dell'ultimo controllo dell'azienda eseguito nel 1997, della ripartizione delle varie mansioni tra i lavoratori: nella sostanza, però, una persona è morta e altre sono rimaste ferite. È sempre la solita storia. Credo che la nostra Commissione abbia il dovere di dare un contributo forte all'azione del Governo per la risoluzione di questo problema: forse sarà utile affrontare immediatamente la questione della formazione e dell'informazione, affinché si proceda ad una riorganizzazione che assicuri un sistema giusto, come nel 2007 si richiede ad un Paese civile ed avanzato quale l'Italia. Infatti, al di là del problema degli organigrammi aziendali al momento dell'incidente, il dato che comunque resterà è quello della morte di una persona. Proprio domenica scorsa ricorreva, tra l'altro, la 57ª Giornata nazionale delle vittime degli incidenti sul lavoro. Mi sembra che, nonostante ogni anno aumentino vertiginosamente le famiglie che subiscono perdite di questo tipo, si continua ad agire nello stesso modo.

È necessario un rapido cambiamento dell'assetto esistente oggi in materia, con un contributo forte ed immediato anche da parte nostra, prima che sia scritta la legge delega: ho la sensazione, infatti, anche da quanto emerso questa mattina, che si giri intorno al problema senza risolvere niente.

PARAVIA (AN). Signor Presidente, anch'io sono rimasto sconcertato, in particolar modo quando il prefetto ci ha riferito che la Commissione addetta al controllo, che di fatto non veniva svolto dal 1997, è retta da un vice questore. Francamente già questo aspetto mi lascia molto perplesso perché mi chiedo quanto un vice questore possa capire di esplosivi rispetto ai vigili del fuoco o ad altri funzionari di enti più specifici.

Mi rivolgo ai magistrati presenti, che sono ovviamente preposti all'accertamento dei fatti con tutti gli uomini e mezzi a loro disposizione (ed è un'indagine di certo complessa per cui rispettiamo il loro lavoro), però credo sia importante anche l'aspetto di verifica delle condizioni. Al di là di quelle oggettive che sarebbero state trovate, quindi la mancanza di un registro con i nomi dei vari addetti alle operazioni (se di mancanza possiamo parlare visto che non abbiamo ancora elementi di certezza, come il magistrato ha confermato non sappiamo se i lavoratori di quell'area erano tutti dipendenti o meno), vorrei che i magistrati nel corso dell'indagine approfondissero anche l'aspetto delle concause. Infatti, laddove dovessero emergere responsabilità a carico dell'azienda o dei preposti a quell'area lavorativa, credo debbano essere valutate anche le concause e quindi le responsabilità di tutti i soggetti addetti ai controlli che non hanno pianificato le ispezioni. Risalendo l'ultima al 1997, essi sono

venuti meno non solo ad una possibile attività sanzionatoria, ma anche ad un ruolo positivo di informa-formazione.

Vorrei quindi capire quale normativa attribuisce ad un vice questore la presidenza di una Commissione e quindi anche l'obbligo di pianificare le visite che in questo caso non sono state fatte (come al solito si parla della carenza di uomini e mezzi). Se dobbiamo conoscere la situazione che ha visto la morte di una persona è necessario conoscerla per intero, anche rispetto alle concause, che in diritto hanno una loro rilevanza.

MAZZETTI. Su questo non si discute; ho premesso che stiamo facendo accertamenti anche in quel senso. È chiaro però che il concetto di concausa, come lei sa e come noi sappiamo, comporta un nesso di causalità.

Delle mancate ispezioni siamo venuti a conoscenza per la prima volta praticamente quando siamo entrati in questa Commissione. Chiaramente stavamo già facendo accertamenti, però ignoravamo che l'ultima fosse avvenuta nel 1997. Naturalmente se questo può avere una rilevanza circa quanto è accaduto certamente sarà esaminato senza alcun problema; noi non tralasciamo nulla.

PRESIDENTE. Il dottor Strangio, che segue direttamente l'indagine, ha avuto contatti con i responsabili ispettivi della ASL di competenza e con l'ufficio provinciale dell'Ispettorato del lavoro preposto per accertare una serie di dati. A questo proposito sarebbe utile conoscere, come sicuramente è nelle intenzioni – ringrazio, anzi, il dottor Strangio per la lucidità dell'esposizione – da quanto tempo i soggetti preposti ai controlli non si recano in questa azienda.

Il fatto che non si conoscano le mansioni alle quali erano adibiti i lavoratori e che non si sappia se fossero lavoratori diretti o indiretti è a mio avviso di una gravità enorme, come il senatore Poli ed altri hanno sottolineato. Da questo punto di vista la collaborazione all'indagine deve essere tale da capire se vi siano responsabilità anche da parte di chi era preposto al controllo dell'ordinaria gestione. D'altra parte, quando parliamo di elenchi di lavoratori e di iscrizioni a mansioni specifiche stiamo parlando di ordinaria amministrazione. Lei ha anche correttamente evocato un collegamento normativo in tal senso. Noi speriamo – e sicuramente voi farete del vostro meglio – che i soggetti che vi devono dare notizie non siano gli stessi che magari nel tempo non le hanno mai trasmesse, altrimenti il problema diventa complesso.

L'obiettivo di questa Commissione è di tipo politico, ovvero individuare norme tali da permettervi di muovervi in modo più consono, però vediamo molto spesso che quei soggetti che debbono fornire informazioni sono gli stessi che non le hanno date, e che poi vengono utilizzati per l'indagine. A questo punto mi chiedo se non sia il caso di valutare l'importanza del nucleo specialistico dei Carabinieri in questo senso, diversamente ci si potrebbe avviluppare intorno a situazioni che, giocoforza, coprono se stesse.

Il fatto che non si sappia chi sono questi lavoratori e che non ci sia un registro, a mio avviso, già fa scattare un'azione mirata di indagine per individuare le responsabilità non solo della ditta – si vedrà se le ha – ma anche di chi era preposto a tali verifiche. Per il momento sappiamo che la Commissione tecnica provinciale per gli esplosivi, alla quale faceva riferimento il collega Paravia, si è recata in azienda l'ultima volta – e credo la sola – nel 1997 e che la stessa, organismo molto importante, è presieduta da un vice questore.

PARAVIA (AN). Sarebbe interessante sapere in base a quale riferimento normativo un vice questore ne sia a capo.

PRESIDENTE. Lo chiederemo al prefetto. Questa Commissione avrebbe inoltre definito una serie di prescrizioni a seguito dell'evento. In genere le prescrizioni si potrebbero fare anche prima del verificarsi di eventi luttuosi e drammatici.

L'altro aspetto che ci coglie ancora una volta quasi di sorpresa, perché non l'avremmo mai immaginato, è che l'ultima presenza dei vigili del fuoco risale al 2004. Stiamo parlando di uno stabilimento che utilizza una serie di materiali pericolosi per la salute dei lavoratori.

MAZZETTI. Anche per la salute della gente, perché le bombe vanno a finire addosso a qualcuno!

PRESIDENTE. Quelle sono responsabilità di chi le adopera. Noi stiamo parlando di chi le fabbrica, le costruisce e, anche in questo caso, sappiamo dal responsabile provinciale dei vigili del fuoco che si sono dati suggerimenti. Che significa suggerimenti? Bisognerà capirlo.

Mi sembra che ci stiamo trovando di fronte a notizie – mi permetto di fare una sintesi perché del resto avete voi in mano l'indagine – che mostrano, per ciò che abbiamo saputo finora, una realtà complessa, difficile, di una specificità particolare che occupa un'area molto grande di Colleferro e che ha una sua storia di passaggi societari fino ad arrivare all'attuale società inglese. Mi sembra che non ci sia stata una grande attenzione nelle verifiche, nei controlli, nella prevenzione e quant'altro. Oggi, dopo un'ora e mezza di audizioni di persone straordinariamente autorevoli quali sono quelle che abbiamo sentito, la sensazione che abbiamo è questa; quindi gradiremmo avere da parte vostra, nel corso della indagine, ovviamente per ciò che è possibile, degli elementi di aggiornamento.

MAZZETTI . Sicuramente.

STRANGIO. Vorrei solo aggiungere che nell'ottica di una procura della Repubblica è evidente che, dinanzi ad un evento di questo tipo, l'apporto dall'ispettorato ASL del lavoro e dei vigili del fuoco è imprescindibile, perché si tratta di un'indagine diretta a ricostruire responsabilità pe-

nali e, nei rispettivi campi, la ASL con l'ispettorato del lavoro e i vigili del fuoco devono dare il loro apporto che è fondamentale.

A livello parallelo si pone la linea amministrativa, o meglio la linea dei controlli amministrativi, sulla frequenza dei quali ci saranno delle normative in ambito amministrativo che, al momento, non hanno un diretto rilievo a livello penale. Comunque voglio aggiungere, in tutta sincerità, che ho ricevuto una visita nel mio ufficio da parte di personale amministrativo del Ministero dell'interno, della questura di Roma; a livello di semplice domanda, ho chiesto a questi funzionari che erano intervenuti dopo l'evento quale periodicità di controlli si impone per un'azienda di esplosivi di quelle dimensioni. Mi è stato risposto che i controlli devono essere annuali. A fronte di tale risposta, e dato che l'ultima ispezione risale al 1997, vedrò se effettivamente c'è qualcosa che non ha funzionato. Infatti se la normativa stabilisce che i controlli devono essere annuali non capisco perché si è aspettato dieci anni, e forse neanche dieci anni dal momento che l'intervento attuale, in tutta evidenza, è stato determinato dall'evento disastroso, quindi, probabilmente, non era in calendario nei prossimi mesi.

La periodicità dei controlli amministrativi risponde a determinate normative delle quali terrò conto ai fini della diretta indagine che sto conducendo, perché, purtroppo, come titolare del procedimento devo ricostruire com'è avvenuto un fatto e devo stabilire se qualcuno deve rispondere a livello penale di quel fatto. C'è un nesso di causalità da accertare sul piano dei controlli: verificheremo, ad esempio, a quali condizioni di sicurezza erano state rilasciate le autorizzazioni originarie; i nominativi di tutti i lavoratori addetti e presenti quel giorno presso lo stabilimento in questione sono a mia disposizione; è di tutta evidenza che andrà valutata, per ognuno di loro, la posizione contrattuale e a che titolo si trovavano nello stabilimento.

Ripeto, io mi muovo sul profilo penale ma l'indagine non potrà prescindere anche da una verifica sull'indicazione della frequenza dei controlli. Per esempio, l'ispettorato ASL del lavoro, che interviene periodicamente in tutte le aziende per la verifica di prevenzione igiene e sicurezza, fa pervenire in procura comunicazione di decine di infrazioni che, di volta in volta, in sede ispettiva, la ASL riscontra e che sono infrazioni che hanno una procedura penalistica specifica. La materia degli esplosivi in qualche modo esula dalla competenza della stessa ASL, esistendo in questo campo una competenza specifica della Prefettura di Roma e del Ministero dell'interno. È come dire che la ASL si occupa del generico, del generale, degli obblighi dei datori di lavoro per tutti i tipi di aziende, mentre sugli esplosivi a livello di sicurezza dovrebbe esserci un intervento più mirato e specifico. Questo è comunque un elemento che andremo ad accertare anche nel procedimento penale.

MAZZETTI. Senatore Paravia, la sua preoccupazione circa gli organi che svolgono le indagini è giusta. Vedremo se ci sono delle responsabilità ma non possiamo ignorare che si tratta di organi competenti per le inda-

gini specifiche. Verificheremo se ci sono state omissioni e valuteremo anche quelle, ovviamente dal punto di vista della concausa.

PRESIDENTE. Ringrazio gli intervenuti per il contributo dato ai nostri lavori.

Audizione di rappresentanti della Direzione provinciale del lavoro, del commissariato di pubblica sicurezza e della ASL di Colleferro

PRESIDENTE. I nostri lavori proseguono con l'audizione di rappresentanti della Direzione provinciale del lavoro, del commissariato di pubblica sicurezza e della ASL di Colleferro. Sono presenti in rappresentanza del commissariato di pubblica sicurezza, il dottor Domenico Sannino, l'ispettore Saverio Aprea e l'ispettore Giuseppe Rubino, in rappresentanza della Direzione provinciale del lavoro di Roma il dottor Elio Guarnaccia e l'ingegner Mario Petricola, in rappresentanza della ASL RM G il dottor Vladimiro Perretta e l'ingegner Sante Amici.

I motivi di questa audizione sono ben noti. Come Commissione parlamentare d'inchiesta abbiamo l'esigenza di capire quanto più possibile su ciò che è accaduto nell'azienda Simmel Difesa di Colleferro, per le nostre specifiche competenze e quindi anche per le nostre specifiche valutazioni da un punto di vista politico e parlamentare.

Vi ringraziamo per la vostra presenza invitandovi ad intervenire per svolgere le vostre riflessioni e fornirci informazioni su quanto sapete e su quanto è stato fatto prima e durante l'evento, che si è purtroppo drammaticamente concluso con la morte di un operaio dell'azienda.

PETRICOLA. Signor Presidente, con riferimento alla convocazione del 16 ottobre 2007 per l'audizione riguardante la società Simmel, corre l'obbligo di far presente quanto segue in ordine alle specifiche competenze di questo ufficio in materia di igiene e sicurezza sul lavoro.

Come è noto, la legge sulla riforma del sistema sanitario, n. 833 del 1978, all'articolo 21, ha disposto il trasferimento dei compiti, fino a quel momento svolti dall'Ispettorato del lavoro, «in materia di prevenzione, di igiene e di controllo sullo stato di salute dei lavoratori» alle unità sanitarie locali.

L'Ispettorato del lavoro di Roma, oggi Servizio ispezione del lavoro della direzione provinciale del lavoro, però, a tutela delle condizioni di lavoro in materia di igiene e sicurezza, è sempre intervenuto con i propri ispettori, che hanno mantenuto la qualifica di ufficiali di Polizia giudiziaria ai sensi dell'articolo 27 della legge n. 616 del 1977, a seguito di apposita denuncia o richiesta di intervento, nonché su delega dell'autorità giudiziaria.

La citata disposizione non ha, inoltre, privato di competenze questo Ufficio limitatamente alla sicurezza in ambito ferroviario, per espressa attribuzione delle legge del 26 aprile 1974, n. 191, articolo 35. Inoltre, per disposizione di cui al decreto del Presidente del Consiglio dei ministri n.

412 del 1997, successiva al trasferimento dei compiti alle unità sanitarie locali previsto dalla legge n. 833 del 1978, la competenza in materia di sicurezza ed igiene del lavoro è stata riconosciuta anche all'Ispettorato del lavoro limitatamente all'edilizia, fatta salva ogni attività di coordinamento con le ASL competenti, mediante programmazione d'interventi coordinati.

In merito all'incidente occorso il giorno 9 ottobre 2007, alle ore 10,30 circa, presso la ditta in oggetto esercente «Fabbricazione esplosivi per le Forze armate nazionali ed estere», si comunica quanto segue.

Dal sopralluogo effettuato da parte di unità ispettive amministrative e tecniche di questa Direzione provinciale del lavoro è emerso che l'azienda ha per oggetto sociale «attività di ricerca, sviluppo, fabbricazione, acquisto, trasformazione e vendita per usi civili e militari di materie esplosive, munizioni, sistemi d'arma (...)», svolgendo la sua attività in un complesso industriale suddiviso in più «locali di lavorazione».

L'esplosione si è verificata in un «locale (bunker)» (contraddistinto dalla sigla 5029) di circa 800 metri quadrati, diviso in più ambienti, ove viene svolto il ciclo di lavorazione definito «assiematura canister per la produzione di razzi illuminanti da 81 mm.».

In particolare, presso il «locale (bunker)» in questione ci sono locali destinati esclusivamente alla miscelazione delle polveri tramite macchine miscelatrici. Detta fase lavorativa è «messa in moto» solo successivamente all'uscita dall'ambiente di persone fisiche e l'obbligatoria chiusura dall'esterno delle porte di accesso. Solo in concomitanza di detti fattori è possibile dare il comando di avvio del ciclo.

Proprio nel predetto locale si è verificata l'esplosione che si è propagata non solo alle previste bocche di sfogo in area esterna, come contemplato dalle norme specifiche di sicurezza, ma in parte sembrerebbe essere rientrata all'interno di altri locali dove con i dipendenti vengono svolte differenti fasi lavorative.

I lavoratori presenti al momento dell'esplosione sono stati investiti conseguentemente dalla forza d'urto che avrebbe causato l'abbattimento di pareti dei locali immediatamente adiacenti ed il conseguente incendio, provocando il decesso di un operaio (travolto dalle macerie) e il ferimento per ustioni e lesioni di altri 12 operai.

Dall'esame della documentazione di lavoro fornita dalla società, i lavoratori interessati dall'esplosione sono risultati 16 dipendenti della Simmel Difesa spa e un lavoratore dipendente della società di lavoro temporaneo METISspa, con sede legale in Milano e con filiale a Frosinone, fornito con la mansione di «operaio generico di produzione».

L'azienda attualmente occupa 155 dipendenti (3 dirigenti, 56 impiegati e 96 operai) con contratto a tempo indeterminato, occupando soltanto un dipendente con contratto di lavoro somministrato. I predetti lavoratori, come da documentazione acquisita, sono stati regolarmente informati e formati dei rischi presenti nelle lavorazioni.

Si evidenzia che sia il capannone oggetto dell'incidente che tutta l'area circostante sono stati posti sotto sequestro giudiziario da parte del co-

mando dei vigili del fuoco di Roma. Sul luogo dell'incidente sono intervenuti anche ispettori della ASL RM G delegati dalla magistratura per le indagini relative all'infortunio.

GUARNACCIA. Intervengo a completamento di quanto riferito dal collega, ingegner Petricola. Preciso che siamo gli unici che stanno esaminando i lavoratori dal punto di vista amministrativo, aspetto che al momento è separato rispetto all'incidente. Sotto questo profilo posso confermare che i lavoratori dipendenti, come risulta dalla documentazione acquisita (con i lavoratori ancora non abbiamo potuto parlare poiché fino a ieri la fabbrica è stata chiusa per lavori interni), sono tutti regolarmente assunti con contratto a tempo indeterminato; anche il lavoratore a progetto, interessato dall'incidente e rimasto ustionato, ha un contratto regolare con la società METIS spa; tra quest'ultima società e la Simmel Difesa spa c'è un regolare contratto di somministrazione. Quindi, da questo punto di vista, le carte sono tutte regolari.

Naturalmente corre l'obbligo alla società che somministra il lavoratore di verificare che lo stesso abbia avuto un corso di formazione e informazione sull'attività che deve svolgere; anche il suddetto corso è stato svolto. Infine, per completezza, la società ha fornito ai lavoratori dispositivi individuali di protezione (mascherine, elmetti e quant'altro potesse essere necessario).

PRESIDENTE. Questi dati li avete forniti al magistrato responsabile del procedimento di indagine?

PETRICOLA. L'indagine è stata delegata alla ASL RM G, quindi c'è un'indagine in corso.

PRESIDENTE. Il dottor Strangio, della procura di Velletri, sta seguendo la vicenda. Vi consiglierai di fornirgli questi dati, perché non sono ancora in possesso della procura della Repubblica.

Circa il problema amministrativo e del numero dei lavoratori ci vengono date notizie diverse: voi avete parlato di 154 lavoratori.

GUARNACCIA. Sono 155 lavoratori; 154 più uno.

PRESIDENTE. Noi avevamo un dato diverso: 200 lavoratori più addirittura 600 esterni che in qualche modo collaboravano.

GUARNACCIA. Ho l'elenco nominativo dei dipendenti, che vi posso consegnare.

PRESIDENTE. Mi auguro comprendente anche le mansioni.

GUARNACCIA. Certamente, sia l'elenco nominativo che le rispettive mansioni.

PRESIDENTE. Vi ringrazio per i dati che ci avete fornito e per la collaborazione che ci vorrete dare.

TIBALDI (*IU-Verdi-Com*). Se non ho capito male, il prefetto, oltre a fornire un dato approssimativo sui dipendenti, poichè non ne era a conoscenza, ha fatto un'affermazione precisa: la Simmel Difesa spa occupa circa 200 lavoratori diretti (che poi sono 155 lavoratori meno uno) e altri 600 lavoratori in *outsourcing*. Non sono ancora riuscito a capire se quello in *outsourcing* è un lavoro dato all'esterno all'azienda o se è all'interno dell'azienda. Sarebbe interessante capire questo aspetto.

PRESIDENTE. Se non siete in grado di rispondere con precisione potrete fornirci le notizie in altro momento; l'importante è che resti comunque un contatto tra di noi.

GUARNACCIA. Quello che posso immaginare, siccome la società ovviamente ha anche dei contatti con altre società nell'ambito dello stesso settore, è che forse ci si riferiva a contatti in questo senso, cioè non dipendenti della società ma magari contatti – usiamo questo termine un po' improprio – con altre società per lavorazioni simili. Il numero di 600 è la prima volta che lo sento. La società è grande ma non ha queste dimensioni: stiamo parlando quasi di un migliaio di dipendenti, mi sembra eccessivo.

Non vorrei peccare di presunzione, ma penso che al momento siamo l'unico organo che sta esaminando la situazione dal punto di vista amministrativo. Naturalmente mi riservo di riferire al giudice competente e alla Commissione tutte le informazioni di cui verrò a conoscenza dal punto di vista amministrativo.

PERRETTA. L'ingegner Amici qui presente ha redatto una memoria (una copia è stata trasmessa anche all'assessore alla sanità della Regione Lazio), poichè casualmente al momento dell'incidente stava compiendo un altro sopralluogo a 300 metri di distanza dall'area dell'esplosione, per cui è stato il primo rappresentante delle istituzioni ad intervenire sul posto.

Come vi potrà dire egli stesso, già conoscevamo l'impianto perché, nonostante alcune limitazioni (zone riservate, segreto militare e via dicendo), nel corso degli ultimi anni avevamo svolto alcuni sopralluoghi con finalità di vigilanza.

AMICI. All'interno della nostra struttura è presente un settore che, in pratica, si occupa esclusivamente di eseguire controlli periodici nelle industrie e nelle imprese artigiane presenti nel territorio. Questi controlli vengono compiuti su nostra iniziativa o su richiesta della magistratura.

Il giorno dell'incidente ci trovavamo in un'azienda situata a circa 250-300 metri dalla Simmel Difesa, la ARC Automotive, una società che produce componenti per *airbag*; abbiamo sentito la deflagrazione e ci siamo quindi portati direttamente sul posto. Già in passato, comunque,

avevamo eseguito controlli periodici sull'attività della Simmel Difesa. In questi giorni, fino a ieri mattina, abbiamo ascoltato il personale che lavorava in quel reparto (circa 25 persone, di cui 22 in attivo il giorno dell'incidente); da questa mattina, invece, abbiamo iniziato ad ascoltare tutto il personale, assegnato ai vari turni, dell'area 5029, quella cioè interessata dall'esplosione, in cui vengono realizzati traccianti e illuminanti.

Attualmente stiamo svolgendo indagini su richiesta del pubblico ministero, nell'ambito delle quali stiamo acquisendo dati ed informazioni relativamente all'accaduto, per cui non possiamo fornire al momento alcun elemento al riguardo. Da quel che abbiamo accertato risulta, comunque, che il personale è informato e formato sulle attività lavorative.

La descrizione tecnica fatta dal collega Petricola corrisponde a quanto abbiamo anche noi rilevato nella fase conoscitiva successiva all'accaduto, insieme al pubblico ministero Strangio. Per quanto riguarda la nostra attività, in questo momento stiamo procedendo con le indagini: ieri abbiamo avuto un incontro con il pubblico ministero, nel corso del quale abbiamo valutato le modalità d'intervento in questa fase.

PARAVIA (AN). Presidente, piuttosto che sentir parlare i rappresentanti dell'ispettorato e della ASL dei controlli eseguiti in precedenza, vorrei conoscere esattamente, se possibile, le date dei controlli e le loro finalità.

Inoltre, se la Commissione lo ritiene opportuno, si potrebbe anche acquisire copia dei relativi verbali, qualora non lo impediscano ragioni di *privacy* o altro. Infatti, in base ai ragionamenti sui controlli che abbiamo fatto prima, per una nostra maggiore cognizione del problema, sarebbe necessario valutare sia la periodicità delle ispezioni, sia le risultanze dei verbali.

PERRETTA. Ho qui gli originali dei verbali, che vi faremo avere in copia domani stesso, unitamente ad una piccola relazione. In ogni caso tenete conto che, stante il personale di controllo, ogni azienda si aspetta di essere visitata in media ogni trentatré anni. Noi, invece, dal 1997 abbiamo eseguito quattro o cinque controlli in quell'azienda, che non mi sembrano poi così pochi.

PRESIDENTE. Dottor Perretta, l'atteggiamento della Commissione non vuol essere di certo indagatore: conosciamo benissimo i problemi che avete, peraltro problemi generali che non riguardano soltanto la vostra ASL. Vogliamo solamente conoscere la frequenza dei controlli e le modalità con le quali essi venivano eseguiti: in questo senso la domanda del collega Paravia, che ha interpretato anche il mio pensiero, è diretta a conoscere, in particolare, gli aspetti su quali si indirizzavano le vostre ispezioni.

Nel caso di specie, un profilo al quale non si è ancora fatto riferimento è quello relativo alla sicurezza delle macchine. Per l'incidente alla Simmel Difesa si parla di errore umano o di malfunzionamento delle macchine: sono d'accordo che si tratta di un'affermazione tommasiana,

nel senso del *tertium non datur*, perché è chiaro che, non potendo esser presente lì alcun soggetto, deve essersi trattato o di errore umano o di malfunzionamento, o anche di entrambi. Tuttavia, sulle macchine non sappiamo ancora nulla.

Se ho ben capito, quando è iniziata l'operazione di miscelazione degli elementi non era presente nessuno all'interno; infatti, secondo quanto previsto dalle modalità di lavoro, in quel momento gli addetti alla macchina dovevano trovarsi fuori e il luogo doveva essere praticamente blindato.

Sicuramente da oggi si rivolgerà una maggiore attenzione alla macchina, perché quando i fatti accadono le cose si vedono meglio, ma le nostre domande sui vostri controlli in quell'azienda e sulle finalità delle ispezioni sono dirette a capire anche questi aspetti.

AMICI. Nell'ambito della nostra azione, abbiamo eseguito alcuni controlli sulle macchine. Vorrei specificare, innanzitutto, che si tratta di macchine particolari, come anche il collega Petricola potrà confermare: entriamo in un campo specifico nel quale non parliamo di macchine a marcatura CE, ma di macchine atipiche nell'ambito dell'industria. I nostri controlli su queste macchine sono stati eseguiti all'interno della struttura in base alla normativa di legge. Si tratta di presse particolari.

PRESIDENTE. Sicuramente si tratta di macchine particolari, ma noi abbiamo bisogno di avere informazioni al riguardo da voi, o da chi per voi eseguiva periodicamente i controlli su queste macchine, atteso che, alla fine, è la macchina che svolge il lavoro e che lo stesso dosaggio dei componenti, almeno credo, è automatico.

In ogni caso, nel corso del sopralluogo che svolgeremo oggi pomeriggio avremo anche modo di esaminare, se ci saranno, macchine simili, per renderci effettivamente conto del modo in cui il lavoro veniva svolto.

AMICI. Vorrei precisare che i tecnici della prevenzione della ASL normalmente ispezionano le macchine nel momento in cui avviene l'infortunio, tenuto conto, purtroppo, dei tempi richiesti dalle verifiche nelle aziende. In ogni caso, oggi, per come è strutturata la legge, non ci è possibile eseguire controlli sulle macchine che rechino marcatura CE, per le quali esiste una valutazione di rischio del progettista. Noi interveniamo dopo che si è verificato l'infortunio, accertando, innanzitutto, se la macchina è a marcatura CE. Nel caso in cui rileviamo che il tipo di evento è in contrasto con la marcatura CE, non facciamo altro che fare una denuncia di non conformità della macchina ed eventualmente trasmettere il relativo verbale alla magistratura, che si attiverà chiedendo una perizia di parte.

PRESIDENTE. Ci sarà qualcuno che ha competenze in questo campo; non vogliamo ricevere informazioni da chi non è competente. Ad ogni modo, credo sia necessaria una riflessione su quanto accaduto;

se anche il 50 per cento delle ipotesi ruota intorno alla macchina, comunque va verificato. Bisogna sapere se c'era una certificazione della macchina, il tipo di manutenzione che richiedeva e che controlli periodici erano previsti.

GUARNACCIA. Presidente, ho acquisito la scheda del controllo effettuato sulla macchina che sembrerebbe quella presso la quale è scaturita l'esplosione. Ebbene, l'ultimo controllo era stato effettuato il 21 settembre con esito positivo. Si tenga presente però che si tratta della scheda controllo della ditta. Ad ogni modo, la lascerò agli atti.

TIBALDI (IU-Verdi-Com). Vorrei porre una domanda in particolare ai rappresentanti della ASL.

Il comandante dei vigili del fuoco ci ha riferito che l'area coinvolta era considerata, rispetto alla lavorazione, una di quelle meno a rischio di tutto il processo, poiché i due materiali utilizzati, il magnesio e il nitrato di sodio, non dovrebbero essere a rischio di esplosione, anche perché vengono lavorati per fare i razzi incendiari. Eppure, dalle poche informazioni che abbiamo ricevuto e dall'idea che mi sono fatto, in realtà l'esplosione c'è stata e tra l'altro è stata talmente grande che le stesse bocche di fuoco non sono state in grado di assorbirla. Essa ha quindi provocato la caduta di un muro e la conseguente morte dell'operaio cui è crollato addosso, nonché il grave ferimento di un altro operaio per effetto delle fiamme dell'esplosione.

Il comandante dei vigili del fuoco parlava di un'esplosione «non credibile» e non «non prevedibile», a testimonianza del fatto che qualcosa di anomalo deve essere successo. Mi è parso di capire che probabilmente si è creata una situazione all'interno dell'atmosfera che ha generato uno scoppio di quella potenza. L'ingegnere ci ha spiegato che la macchina è atipica, quindi non so a quale tipo di controlli debba essere soggetta. Ciò che è certo è che qualcosa non ha funzionato all'interno. Capisco d'altra parte che la ASL ha scarsa competenza rispetto a tale aspetto.

Abbiamo verificato come la commissione competente, che è anche quella che rilascia le autorizzazioni, in realtà non abbia fatto molte ispezioni. Ci troviamo cioè in una situazione rispetto alla quale, al di là delle autorizzazioni iniziali, proprio per determinate realtà produttive, ci sono delle difficoltà, ad esempio da parte dell'ASL, ad effettuare i controlli. Immagino che se, per esempio, voglio visitare un certo reparto mi si può obiettare che c'è il segreto militare.

Ad ogni modo, ritornando alla domanda iniziale, vorrei sapere se anche a voi risulta che il sito di lavorazione dove si è verificata l'esplosione era considerato – rispetto al sito produttivo che è indubbiamente ad alto rischio perché comunque si tratta di materiale esplosivo – uno di quelli a minor rischio, oltre a capire successivamente la dinamica e le cause che hanno innescato l'esplosione.

AMICI. Premetto anzitutto che noi stiamo conducendo un'indagine per mandato del procuratore per cui chiaramente le eventuali ipotesi non possono essere in questo momento esplicitate, anche perché stiamo acquisendo una serie di informazioni e dati. Possiamo comunque fare un quadro della situazione e confermare quanto appena detto dal senatore Tibaldi, ovvero che il locale 5029 era classificato come infiammabile, cioè con materiali di quarta e quinta categoria. Si tratta di materiali che non dovrebbero esplodere, o meglio tali per cui la loro miscelazione non porta ad esplosione perché facilmente infiammabili. Per comprendere come ci possa essere stata un'esplosione bisognerebbe entrare nei meccanismi fisici e meccanici, cioè nell'ambito della velocità con cui è avvenuta la reazione di tipo esotermico e capire esattamente se ci sia stata o meno un'esplosione proprio dal punto di vista fisico della definizione. È chiaro che poi la manifestazione esterna, quello che hanno visto e sentito tutti, è stata di un boato, fiamme e fumo, però dal punto di vista dinamico e fisico possiamo dire sicuramente che parliamo di una deflagrazione ma non di una detonazione, per usare termini più precisi. D'altra parte, se si parla di materiale infiammabile si percepisce che si sta parlando di qualcosa non immediatamente pericoloso; altra cosa è però entrare nella meccanica e spiegare quanto è avvenuto. Possiamo avanzare una serie di ipotesi: eventuali fenomeni di attrito che possono essere avvenuti; presenza di un inerte (ad esempio, un granulo di calce si è staccato dal soffitto ed è entrato nella impastatrice o già presente nella miscela).

Sulla miscela vengono comunque effettuati controlli ed i locali vengono tenuti ad una certa temperatura (intorno ai 21 gradi) con una umidità controllata per non fare aggregare le particelle di inerte. Parliamo del magnesio, che viene portato a finitura elevata (micron), e del nitrato di sodio, che viene lavorato *in loco*; quindi, nella finitura, potremmo anche ipotizzare la formazione di un granulo di dimensioni anomale che abbia portato ad un attrito, ad esempio tra le pale dell'impastatrice e il fondo dell'impastatrice stessa. Potrebbe essersi trattato di un campo elettrostatico, quindi un errore umano (la presenza di un orologio a batterie o di un qualsiasi elemento quale una normale catenina d'oro che abbia prodotto delle cariche elettrostatiche). Altra ipotesi è quella del formarsi di una particolare densità di fumi e quindi di una particolare percentuale di composizione dei vapori (facendo attenzione ad utilizzare questa parola, considerando i materiali, perché si parla normalmente di «vapori» di fronte ad idrocarburi) e con una situazione di ventilazione particolare per cui si sia formata nell'aria una bolla di fumo. Da qui il cosiddetto *flash over*, una situazione in cui la velocità di reazione dei due composti è talmente elevata, come se ci fosse un forte attrito tra elementi, per cui si produce la scintilla. Le ipotesi sono tante e da verificare.

Per quanto riguarda il discorso sulle macchine, volevo precisare che il decreto del Presidente della Repubblica n. 459 del 1996, la cosiddetta direttiva macchine, prevede che gli enti di controllo, cioè le ASL, l'Ispettorato del lavoro e quant'altri, non entrino direttamente nell'organizzazione dell'azienda; quindi è l'azienda stessa chiamata a redigere un

elenco, quello che ha mostrato il collega, sulla manutenzione delle macchine più un registro di manutenzione sottoposto alla verifica di ditte esterne, dove viene riportata ogni importante modifica, come l'eventuale sostituzione di una cinghia, o di una pala. Chiaramente sono tutte cose che stiamo controllando e vagliando però vorrei precisare che noi non rientriamo nel discorso manutentivo.

SANNINO. Signor Presidente, sono vice questore aggiunto della Polizia di Stato e dirigente *pro tempore* del commissariato di Colleferro. In ordine a ciò che è stato già detto non ritengo di dover aggiungere altro. Se avete dalle domande specifiche da pormi vi risponderò; il quadro della situazione mi sembra abbastanza delineato anche dal punto di vista tecnico.

Noi, come forze di polizia, siamo intervenuti nell'immediatezza del fatto e quindi abbiamo adottato tutte le tutele necessarie a circoscrivere il luogo dell'esplosione. Tutto questo avveniva, chiaramente, con la collaborazione dei rappresentanti degli altri enti presenti sul posto, come i vigili del fuoco, l'ispettore del lavoro e altri. Per quanto mi riguarda vorrei fare una precisazione: il giorno successivo all'esplosione proprio sul luogo dei fatti si è riunita la Commissione provinciale di controllo delle materie esplodenti. A seguito di questa riunione è stato stilato un documento che prevede una serie di ulteriori prescrizioni rispetto a quelle già in passato formulate sull'impianto, chiaramente a tutela degli ambienti di lavorazione. Una circostanza emersa durante lo svolgimento del sopralluogo della Commissione riguarda il fatto che una delle porte blindate degli ambienti interessati era aperta; tutti i componenti che hanno sottoscritto il documento hanno confermato ed evidenziato il fatto. Ora, questa porta blindata rimasta aperta era adiacente al luogo dell'esplosione e la vittima si trovava in un ambiente limitrofo, non in quello di lavorazione ma alle sue spalle. Questa porta blindata aperta avrebbe favorito la fuoriuscita dell'onda d'urto che avrebbe investito l'operaio. Non si è capito bene se, a causa della forza d'urto, la vittima sia andata a sbattere direttamente contro una parete oppure addirittura l'esplosione abbia determinato una lesione della parete i cui calcinacci, investendo la persona, ne determinavano la morte. Una cosa è certa ed è un dato di fatto acquisito da questa Commissione: probabilmente se quella porta fosse rimasta chiusa l'evento estremo non si sarebbe verificato. Questo è quanto emerge dal documento della Commissione provinciale di controllo.

Per il resto noi abbiamo proceduto seguendo le direttive del magistrato di turno, il dottor Strangio, che ha effettuato una serie di acquisizioni di informazioni da parte dalle persone coinvolte, ciascuna delle quali ha dato una versione dei fatti abbastanza coincidente a quella delle altre. Chiaramente le versioni fornite sono estremamente tecniche e su di esse non abbiamo potuto formulare domande e acquisire risposte specifiche, proprio perché sono stati riferiti fatti legati ad adempimenti specifici dei lavoratori nell'ambito del procedimento di lavorazione in esame. Praticamente, durante il procedimento di lavorazione, non deve rimanere alcun

operaio all'interno dei locali ma devono essere tutti all'esterno. Per quanto riguarda il tipo di lavorazione gli operai conoscono i quantitativi che devono essere utilizzati per fabbricare le capsule illuminanti. Quindi al di là di acquisire le informazioni e poi trasmetterle per competenza al PM di turno, altro non abbiamo fatto.

PRESIDENTE. Non mi è chiaro un passaggio di cui si è parlato anche prima: la porta che è rimasta aperta quali locali separava?

SANNINO. I locali adiacenti a quelli in cui avveniva la lavorazione.

PRESIDENTE. Quindi è una porta del locale della lavorazione?

SANNINO. Non proprio del locale dove avveniva la lavorazione ma di un locale adiacente, quindi esterno alla stanza dove è avvenuta l'esplosione ma unito, possiamo definirlo così, ad essa.

PRESIDENTE. Ritenevo che queste porte si chiudessero automaticamente per dare garanzia e sicurezza; quindi questa porta non si è chiusa automaticamente.

Non essendoci altre richieste di intervento, ringrazio tutti coloro che sono intervenuti per il contributo dato ai nostri lavori. Se avrete nuovi elementi vi chiedo la cortesia di inviarceli. Ve ne saremmo grati.

Audizione di rappresentanti delle organizzazioni sindacali

PRESIDENTE. Segue l'audizione di rappresentanti delle organizzazioni sindacali. Sono presenti, in rappresentanza della CGIL la dottoressa Paola Agnello Modica, il dottor Ludovico Ferrone e il dottor Antonio Tiribocchi, in rappresentanza della UIL la dottoressa Gabriella Galli e il signor Stefano Farisato, in rappresentanza della CISL la dottoressa Cinzia Frasccheri e il dottor Antonello Assogna, in rappresentanza della UGL la dottoressa Marina Porro e il dottor Pietro Giovanni Zoroddu.

Do il benvenuto ai nostri ospiti. Questa Commissione è interessata a conoscere, per quanto sarà possibile, e quindi a capire quanto è accaduto alla Simmel Difesa di Colleferro, per poter poi svolgere il proprio ruolo istituzionale in riferimento al fenomeno – che tutti condividiamo essere necessario combattere e debellare – degli infortuni e delle morti sul lavoro.

PORRO. Per quanto riguarda il discorso delle «morti bianche», quella in questione è una delle tante che si verificano; ormai le cifre sono estremamente alte. Non bisogna esaminare solo il singolo caso ma molto probabilmente la situazione, il contesto, il motivo, i risvolti e chiedersi come mai certe fabbriche, che rischiano di essere delle polveriere, insistono in un determinato territorio: perchè vi erano precedentemente o perché si è estesa l'urbanizzazione? Siamo di fronte ad una vittima e ad una serie

di feriti e l'UGL vuole sottolineare il fatto che comunque una morte sul lavoro è comunque una morte in più e dovrebbe esserci quindi una profonda politica di prevenzione e di sicurezza.

Non vogliamo parlare di questo caso specifico in quanto è ancora in corso l'indagine degli organi competenti. A noi fanno decisamente paura molte fabbriche e molte situazioni in cui la sicurezza sul luogo di lavoro non viene rispettata; in particolare molte fabbriche dovrebbero avere a cuore anche gli interessi della popolazione e gli interessi del territorio sul quale insistono.

Poco si è fatto, molto si dovrebbe fare e chiediamo alla Commissione del Senato di riuscire ad emanare e a produrre – noi ci rendiamo fin da adesso disponibili a partecipare per quello che potrebbe essere il nostro apporto – dei provvedimenti che garantiscano tutti quanti; non solo i lavoratori, non solo i datori di lavoro, ma tutti i cittadini perché, pur con una riduzione del numero di morti sul lavoro nel corso dell'anno del 2006, i casi continuano comunque ad essere troppi; vuol dire che qualcosa non è stato fatto.

PRESIDENTE. Prima di lasciare la parola agli altri auditi, volevo chiedere che evidenza ha l'organizzazione sindacale all'interno di questo stabilimento e se avete sentito il rappresentante per la sicurezza. Questo per capire un po' meglio se, dal vostro punto di vista, sono state evidenziate delle problematiche.

AGNELLO MODICA. Vorrei innanzitutto ringraziare la Commissione per questa convocazione. Stando alle indicazioni dell'Organizzazione mondiale della sanità e dell'Organizzazione internazionale del lavoro, un infortunio grave e mortale – questo è stato sia grave che mortale – è statisticamente e tecnicamente sempre prevedibile e quindi in quanto tale prevenibile. Questo è un punto determinante, in particolare anche per l'attività della Commissione d'inchiesta. Verificare che cosa esattamente è successo ovviamente non sta totalmente nelle nostre mani (come veniva già detto); è in corso l'indagine della magistratura, quindi abbiamo anche degli elementi di cautela e di rispetto di un ruolo essenziale, un ruolo terzo com'è quello della magistratura.

Personalmente non amo parlare di «morti bianche», il Presidente lo sa, me lo ha sentito dire tante volte. Le «morti bianche» sono le morti in culla, senza responsabilità; le morti sul lavoro, gli incidenti sul lavoro hanno sempre una responsabilità che va ricercata (ribadisco che non vogliamo sostituirci alla magistratura) fino in fondo. Va ricercato fino in fondo che cosa non ha funzionato in quella impresa. In quella azienda è presente la rappresentanza sindacale unitaria, è presente il rappresentante dei lavoratori per la sicurezza, ci sono relazioni – dal punto di vista formale indubbiamente – tra l'impresa e le diverse rappresentanze sindacali; credo però che ci siano dei problemi a monte, su cui la politica si deve interrogare. Sappiamo che per qualsiasi impresa esiste il segreto industriale (tant'è vero che il RLS è tenuto giustamente al suo mantenimento),

ma in una attività come questa esso si connette con un altro tipo di segreto. Ci si domanda se questi segreti possono e debbono essere garantiti in via primaria oppure se non debbano esserlo in via subordinata alla sicurezza delle persone che lavorano all'interno dell'impresa e alla sicurezza del territorio esterno. Si tratta di punti di equilibrio delicati, ma è una riflessione che va fatta, perché è chiaro che avere una serie di informazioni che sono soggette a segreto riduce la possibilità oggettiva di intervento.

Per quanto riguarda l'interno dello stabilimento, dalle segnalazioni che noi abbiamo risulta una riduzione nel tempo del personale e quindi un aumento dei carichi di lavoro; aumentando i carichi di lavoro l'organizzazione del lavoro si modifica; l'aumento dei carichi di lavoro – come sappiamo – è sempre una delle cause che possono ridurre le condizioni di sicurezza delle donne e degli uomini che lavorano in un singolo luogo di lavoro.

Imprese di questo genere, tutte le imprese, devono avere un'attenzione particolare rivolta sia alla sicurezza dell'ambiente interno al luogo di lavoro sia all'ambiente esterno. Non ci risulta, al riguardo, che sia stata mai fatta un'esercitazione per una possibile evacuazione della popolazione, nonostante si tratti di un'impresa che ricade nell'ambito di applicazione della «Seveso 2». Dico questo per tornare al tema delle relazioni esistenti tra impresa, organizzazioni sindacali e RLS, in cui possono esserci falle che non dipendono tutte evidentemente dalla volontà dell'impresa, ma dal sistema nel suo insieme.

Il decreto legislativo n. 626 del 1994 prevede l'applicazione di una normativa particolare per alcuni settori – il Ministero della difesa, ad esempio – che non dovrebbe tradursi, tuttavia, in una riduzione di tutela per le lavoratrici e i lavoratori, né per l'ambiente esterno; al contrario, in questi casi dovrebbe stabilirsi una tutela maggiore, proprio perché il rischio di «effetto domino» è ampiamente contemplato nella «Seveso 2» e deve essere sicuramente preso in considerazione.

Credo sia utile ricordare, infine, che le organizzazioni sindacali (CGIL, CISL e UIL) hanno indetto immediatamente, per il giorno successivo all'incidente, quattro ore di sciopero di tutte le categorie del settore dell'industria nel territorio. L'adesione dei lavoratori allo sciopero è stata molto alta e la manifestazione è riuscita molto bene. Tuttavia, lo dico oggi qui, in una sede autorevolissima come il Senato della Repubblica italiana, non ne possiamo più di chiedere ai lavoratori di scioperare per mantenere il loro diritto a lavorare per vivere, quando invece, in molti casi, si lavora per morire.

PRESIDENTE. La ringrazio, anche se forse non sono stato chiaro. Vorremmo che voi ci forniste dati sul livello di sindacalizzazione esiste all'interno dell'azienda, se avete avuto modo di verificarlo o se avete sentito il rappresentante della sicurezza; vorremmo dunque elementi al riguardo, se ve ne sono e se ne avete, ovviamente.

ASSOGNA. Seguo il territorio di Colleferro, insieme ai colleghi di CGIL e UIL. Mi risulta che all'interno della Simmel Difesa siano presenti gli RLS, nonché una RSU operativa, regolarmente costituita secondo le norme contrattuali, eletta da circa un anno e mezzo, se non sbaglio, e composta da quattro colleghi.

Abbiamo tenuto anche in quell'azienda gli incontri di informazione contrattualmente previsti, fornendo i dati che devono essere messi a disposizione delle organizzazioni sindacali territoriali e aziendali sul numero dei dipendenti e su tutto ciò che riguarda le ore di formazione indicate dal contratto chimico. Subito dopo l'incidente, inoltre, abbiamo eseguito una verifica sul sistema formativo dei lavoratori, sulla sicurezza e sull'interlocuzione tra azienda e RLS relativa, nel caso specifico, agli *standard* di sicurezza. Si tratta di un aspetto che abbiamo approfondito direttamente con i nostri rappresentanti proprio in questi giorni: da quanto ci risulta, il grado di interlocuzione con l'azienda è sempre stato estremamente positivo, sia sul piano generale che su quello specifico della sicurezza; la formazione viene puntualmente garantita, anche ai lavoratori neoassunti.

Dalle informazioni acquisite è emerso che si tratta di un'azienda che sul piano pratico garantisce una qualità di sicurezza medio-alta. Vorrei aggiungere, in proposito, che il contratto chimico – quello applicato in quest'impresa – è all'avanguardia per quanto concerne la verifica e il controllo da parte degli organismi sindacali in materia di sicurezza ed ambiente. Tuttavia, proprio per questo può accadere – più che altro si tratta di un atteggiamento culturale – che, magari, i lavoratori dimentichino che prestano la loro attività in un'impresa che fabbrica munizioni e in cui si maneggia materiale esplosivo. Dunque, nonostante esista uno *standard* di attenzione molto alto, potrebbe capitare qualcosa, anche se oggi abbiamo un riscontro estremamente efficace e positivo.

Il problema vero è che, purtroppo, nel caso specifico qualcosa è successo. Non sta a noi giudicare, non sappiamo cosa sia avvenuto, stiamo piangendo però una persona che conoscevamo e che oggi non c'è più. Abbiamo il dovere e la responsabilità di lavorare in questo settore, per migliorarlo e per prevenire altri incidenti, come diceva la collega. Per quanto ci riguarda non possiamo fare altro che confermare l'attenzione al problema da parte del sindacato che, in termini politici, all'interno dell'impresa ha il suo peso, non è assente, ma lavora quotidianamente e costantemente con i suoi quattro rappresentanti.

GALLI. Trovo interessante la sua domanda, Presidente, ma credo che forse la Commissione dovrebbe andare oltre, interrogandosi anche su altri aspetti, in particolare proprio sulla presenza delle organizzazioni sindacali e sul ruolo della rappresentanza in materia di salute e sicurezza. Dico questo perché da tempo, anche nelle aziende che non rientrano nella «Seveso 2» o che non trattano sostanze altamente pericolose e non presentano rischi rilevanti, assistiamo ad una presenza del rappresentante della sicurezza molto spesso solo formale, nel senso che tutti quei compiti d'infor-

mazione e di relazione, che attengono al datore di lavoro, non vengono assolti in maniera adeguata.

Rispetto ad un'azienda come la Simmel Difesa, secondo noi, la domanda principale che ci si deve porre riguarda il funzionamento del sistema di gestione aziendale della salute e della sicurezza, che dovrebbe essere formalizzato, anche se non certificato, in base a quanto previsto dalla «Seveso 2».

PRESIDENTE. Ma noi lo chiederemo!

GALLI. Forse in questo senso potrebbe essere utile un contributo e una riflessione sulle modalità di procedere. Abbiamo effettuato una piccola ricerca sulle certificazioni dell'azienda, sia attraverso la banca dati SINCERT, sia visitando semplicemente il sito della società. La Simmel Difesa è un'azienda certificata per la qualità, ma non sotto accreditamento nazionale SINCERT. Forse anche questo può voler dire qualcosa?

La società non possiede, comunque, alcuna certificazione sui sistemi di gestione della salute e della sicurezza. Pur riconoscendo chiaramente il diritto dell'azienda a non certificarsi, perché la «Seveso 2» non lo prevede, e pur dovendosi garantire e rispettare la volontarietà nell'applicazione di una norma in materia di gestione di salute e sicurezza, bisognerebbe riflettere sul fatto che le aziende che adottano un sistema di gestione della sicurezza e non sono certificate hanno scarsi controlli su tale sistema, perché tale controllo non viene eseguito puntualmente dalle istituzioni pubbliche. E soprattutto poco viene controllato il livello di partecipazione di lavoratori e RLS.

Il sistema di gestione, tuttavia, è molto importante sotto il profilo del coinvolgimento dei lavoratori, cui accennava prima il collega della CISL: si tratta di un aspetto fondamentale perché i lavoratori, in un'azienda come la Simmel Difesa, devono essere superconsapevoli dei rischi e devono poter segnalare costantemente tutte le manchevolezze e le criticità che notano. Esiste veramente in quest'azienda un sistema di comunicazione bidirezionale capace di raccogliere le segnalazioni dei lavoratori? Personalmente non ho avuto risposta a questa domanda, che ho rivolto anche ai nostri rappresentanti. Esiste un sistema di rilevazione degli infortuni mancati? Non lo sappiamo. Esiste un sistema di rilevazione dei fabbisogni formativi costante e in grado di intervenire? Cito questi aspetti perché fondamentali di un sistema di gestione. Dire che c'è una rappresentanza di salute e sicurezza in un'azienda come questa vi assicuro che è assolutamente insufficiente. Così come credo che non ci dovremmo più porre il problema se l'infortunio è accaduto per un comportamento errato o per un aspetto procedurale o strutturale, perché questi elementi ormai da tempo – gli esperti ci dicono – sono sempre concomitanti. I colleghi che con me hanno avuto l'occasione di esaminare le schede del sistema di rilevanza degli infortuni mortali, realizzato da INAIL, ISPESL e Regioni sanno benissimo che un infortunio mortale, ma anche tutti gli altri, non accade mai per un sola ragione; ci sono sempre elementi di concomi-

tanza: elementi di comportamento, strutturali o procedurali (quelli che verranno fuori dall'indagine anche tecnica). È il sistema di gestione che garantisce che perlomeno uno di questi fattori venga aggredito ed eliminato. Se non funziona tale sistema avviene la concomitanza dei fatti e ci si infila nell'infortunio, grave o mortale che sia.

A nostro giudizio, le proposte che in una situazione del genere bisognerebbe avanzare sono, in generale per le aziende di questo tipo, l'attuazione di sistemi di gestione formalizzati e verificati. L'azienda, secondo me, per poter recuperare credibilità nel territorio e con i lavoratori, dovrebbe, ad esempio, permettere ad un ente terzo – potrebbe essere il SINCERT – di verificare il livello di efficienza del proprio sistema di gestione, anche con il coinvolgimento delle organizzazioni sindacali.

PRESIDENTE. Convengo con quanto detto dalla signora Galli però, al di là del fatto che noi lo condividiamo sicuramente, mi chiedo se il sindacato abbia posto tale questione all'azienda. Se l'ha fatto, con quali risultati? E se non ci sono stati risultati, come si è mosso? Ognuno di noi deve fare il proprio mestiere, altrimenti diventa il gioco dei matti, per cui ciascuno pensa di far fare all'altro quello che deve fare lui. Certo che noi chiederemo se l'azienda ha fatto o non ha fatto e se si vuole sottoporre anche ad un soggetto terzo di controllo; lo chiederemo, è inevitabile, però quando ascoltiamo voi sindacati chiediamo quello che voi state facendo.

GALLI. Penso che i sindacati dovrebbero essere coinvolti in questa verifica.

PRESIDENTE. Penso di essere stato chiaro, signora Galli. Io ho fatto un'altra affermazione molto precisa.

PARAVIA (AN). A noi interessa sapere che cosa è stato fatto dal sindacato fino ad oggi.

PRESIDENTE. Ascoltare i rappresentanti sindacali per noi ha un valore importante perché ci dà una chiave di lettura di fatti, di circostanze e di avvenimenti sicuramente peculiare per conoscere le di vario tipo, comprese queste. Mi sembra tuttavia che ancora il sindacato non ci ha parlato dell'azienda (conosco il contratto nazionale dei chimici), se per esempio ci sono stati incontri, trattative per poter verificare le attività di formazione, se queste sono avvenute. Qualcuno dice di sì però la signora Galli...

FRASCHERI. Vorrei rimanere su un concetto un po' più ampio, generale ma non generico. Guardi, Presidente, che non è così secondario; in realtà stiamo per scrivere un testo unico, attenzione.

PRESIDENTE. Cosa centra?

FRASCHERI. C'entra. Lei sta chiedendo cosa in realtà ha fatto il sindacato.

PRESIDENTE. Lo chiedo per aiutarci nella nostra inchiesta, non certo per indagare.

FRASCHERI. È necessario capire ad oggi quali sono gli strumenti che le RLS hanno per poter realmente chiedere e pretendere. Qual è ad oggi in realtà lo strumento? Il problema non è se il sindacato ha chiesto o non ha chiesto; dobbiamo interrogarci se ha gli strumenti per poterlo fare e la certezza che l'azienda risponda alle istanze presentate. Il fatto che si è verificato un infortunio ci deve far riflettere in modo che non rimanga solo un caso drammatico, ma ci serva da esperienza.

Ancora oggi nella legge delega n. 123 del 2007 non si parla di organizzazione del lavoro; non è stato previsto assolutamente alcun tipo di certezza riguardo al fatto che l'azienda risponda a delle istanze entro un determinato periodo di tempo. Questo ci dobbiamo chiedere. Ad oggi sappiamo benissimo che le RLS vengono solo consultate e non c'è assolutamente un dovere da parte dell'azienda di rispondere a istanze che provengono dai lavoratori. La consultazione è puramente rituale in certi casi, perché alla fine non si prevede un tempo di risposta. Basti pensare al fatto che è stata prevista la consegna del documento di valutazione dei rischi ma senza stabilire in che tempi. Questi sono gli elementi da cui dobbiamo partire per poterli concretizzare in un testo e non limitarci ad indagare su questo unico caso, con tutto il rispetto per chi è morto.

Sappiamo benissimo che il legislatore, nell'emanare il decreto legislativo n. 626 ha ritenuto che quelle norme fossero sufficienti: non lo sono affatto. Non si tratta di andare a certificare un sistema di gestione; la valutazione dei rischi è un sistema di gestione che però non ha strumenti di verifica. Ad oggi le ASL non sono neanche in grado di verificare questo aspetto perché quando entrano in azienda possono solo limitarsi a controllare il piano documentale. D'altra parte, con l'aumento delle ispezioni a 250.000 gli ispettori rimarranno in azienda per molto meno tempo, privilegiando la quantità rispetto alla qualità.

Sul piano documentale, se non prevediamo l'obbligo per l'azienda di mettere per iscritto anche solo le risposte negative ad una interlocuzione da parte delle RLS, non avremo mai contezza di cosa avviene; la ASL non chiama le RLS quando entra nelle aziende e quindi non si ha contezza di tutto ciò. Cerchiamo quindi di fare un ragionamento generale e di non di occuparci di singoli mattoncini.

PRESIDENTE. Gentile dottoressa, qui nessuno parla di singoli mattoncini; le audizioni sono mirate, come sempre (non so se ha avuto modo di partecipare ad altre audizioni in cui sono intervenuti i suoi colleghi). L'audizione di oggi quindi non è un singolo mattoncino. Evitiamo la dialettica e la politica in queste circostanze perché siamo maestri in questo. Noi stiamo chiedendo, nell'impegno civile che quotidianamente esercita il

sindacato, se avete elementi che ci possano aiutare a comprendere questa situazione. È chiaro che vogliamo conoscere le problematiche più ampie – e vi ringraziamo per le informazioni che ci fornite – ma, per esempio, le quattro ore di sciopero probabilmente potevate farle prima e non dopo.

Se non c'erano risposte da parte dell'azienda, se non c'erano certezze, se ci sono stati tavoli di confronto dove l'azienda non forniva risposte, è chiaro che si poteva iniziare un'attività sindacale. Si poteva portare la questione a conoscenza del Parlamento per intraprendere anche un'attività parlamentare; si potevano creare iniziative di atti ispettivi parlamentari.

AGNELLO MODICA. Il signor Tiribocchi voleva soffermarsi su alcuni elementi di merito relativamente all'impresa.

PRESIDENTE. Ve ne saremmo grati.

AGNELLO MODICA. Siccome ciascuno di noi, finora, ha fornito anche elementi di merito concreti relativamente all'impresa e siccome torniamo alla situazione in cui, con rapporti di forza che evidentemente sono differenziati tra lavoratori e impresa, la responsabilità è delle organizzazioni sindacali, lascio la parola ai miei colleghi che, nel merito, le sapranno raccontare meglio anche del caso specifico.

FARISATO. Signor Presidente, sono Stefano Farisato della Uilcem, segretario provinciale di categoria che segue l'azienda. Ci siamo incontrati non più di tre mesi fa con quest'ultima, come prevedeva il contratto, sottolineando l'importanza di investimenti sulle attività produttive ma anche per la sicurezza. L'azienda ci ha illustrato il piano annuale nel cui *budget* aveva previsto oltre 1 milione di euro per adeguarsi alle nuove iniziative e quant'altro. Non è certo una grossa cifra perché se parliamo nello specifico del tipo di azienda e di quello che fa comprendiamo anche che come sindacato riteniamo importante investire ai fini della sicurezza. Infatti siamo convinti che il posto di lavoro debba servire per lavorare e non per lasciarci la vita.

Volevo aggiungere che è tutto vero quello che è stato detto; oggi siamo stati convocati qui al Senato affinché la Commissione possa capire da cosa è scaturito questo incidente, però non dobbiamo dimenticare che l'organo di controllo del Ministero dell'interno che rilascia le licenze all'azienda non è organo di poco conto. Voglio dire che massima attenzione deve essere posta anche al rilascio a monte dell'attività.

Per quanto riguarda l'RLS e il controllo costante nei processi di produzione, vengono segnalate piccole concause (anche perché noi, quando facciamo gli incontri provinciali, chiediamo quanti incidenti sono avvenuti all'interno dell'azienda, anche se si tratta di aziende piccole, e non ce ne sono stati). L'ultimo incidente rilevante a Colleferro è stato avvenuto nel 1938, quando ci fu effettivamente un grosso danno, però le tecnologie e

tutto quello che è stato fatto fino ad oggi hanno cambiato totalmente il quadro.

Non è poi di poca importanza ciò che ha evidenziato la collega della CGIL per quanto riguarda il rapporto tra l'azienda e la cittadinanza all'esterno. Alcuni anni fa un'ordinanza del sindaco di Colleferro diede un *out-out* alle aziende bloccando le attività produttive, per allargarsi nel territorio ed edificare, con la legge n. 167 del 1962, proprio a ridosso degli stabilimenti, lasciando da parte i piani di sicurezza. Questo è importante, deve essere verificato e senz'altro ci deve essere anche un autocontrollo all'interno per quanto riguarda la sicurezza dei lavoratori.

Sono sicuro che le aziende calcolino i rischi per ogni tipo di attività che viene svolta all'interno; l'azienda si autocertifica, non cerca all'esterno la certificazione anche a causa del prodotto che realizza - non ce ne sono molte in Italia - e perciò esiste anche un certo automatismo all'interno.

TIRIBOCCHI. Sono segretario Filcem CGIL e allo stesso tempo RSU di uno stabilimento vicino a quello in discussione. Ho ascoltato la richiesta che faceva il Presidente e l'ho trovata un po' strana, nel senso che il Presidente ci chiede che cosa abbiamo fatto.

PRESIDENTE. Chiariamoci, non ho chiesto che cosa avete fatto ma se ci potete dare elementi per capire che cosa è accaduto.

TIRIBOCCHI. Mi scuso ma non sono abituato a questi incontri. Sono un po' arrabbiato e probabilmente, interpretando male il senso dalle domande, ho pensato delle cose piuttosto che altre. Sono venuto qui per dare il mio contributo e, se è possibile, lo farò.

L'azienda in questione offre sul territorio 200 posti di lavoro e noi, come strutture, ma anche come RSU interne, facciamo di tutto, salvaguardando i diritti dei lavoratori, per salvaguardare questi 200 posti di lavoro. Esiste però una commistione profonda tra ciò che facciamo noi e quello che, contestualmente, fa la politica in quel territorio. Limitarsi solo alla constatazione di ciò che fa l'RSU o di ciò che fanno le strutture sindacali esterne è limitativo. Posso dire con assoluta certezza che se le strutture di sicurezza dall'azienda fossero state perfette l'incidente non si sarebbe verificato. Non ho certezza, invece, rispetto a quali siano state le dinamiche perché gli stessi lavoratori che sono lì da anni non lo capiscono. La magistratura indagherà. In quel reparto, se non mi è stata male riportata la notizia, uno dei lavoratori, ricoverato all'ospedale Sant'Eugenio, era un interinale. Allora mi piacerebbe sapere se quel lavoratore era stato informato e formato rispetto ai rischi del lavoro che svolgeva. Non do tutto per scontato, chiaro?

Noi abbiamo dei limiti molto ampi nella nostra azione sindacale, li riportavano i colleghi. Io sono stato anche un RLS e ho posto problemi alle aziende che molto spesso facevano un compendio per ridurre i costi. Allora la questione esiste in quel sito, specialmente perché si occupa di

una produzione particolare per cui i lavoratori sono tenuti ad un riserbo particolare.

L'altro problema centrale è che bisogna fare delle verifiche. Sempre più lavoratori vengono assunti, come voi sapete, in maniera atipica e l'azione sindacale diventa complessivamente sempre più complicata da questo punto di vista. Diventa più complicato prevenire perché la gente pensa magari di più al posto di lavoro che all'azione sindacale e rinuncia a qualche sicurezza pur di continuare a lavorare. Allora, quando parlo di commistione tra politica e sindacato intendo questo: noi facciamo di tutto però siamo combattuti, lo dico con molta onestà intellettuale, perché l'obiettivo numero uno molto spesso è quello di salvaguardare l'occupazione sul territorio, magari a scapito di altre questioni.

Credo che il tutto debba essere esaminato in quest'ottica, tenendo presente che non c'è solo il sindacato su quel territorio, bensì un Comune e un'amministrazione le cui scelte non sono per nulla al di fuori di tutto il contesto.

ASSOGNA. Da quello che ci risulta il lavoratore deceduto è gli altri feriti non lavoravano specificatamente nella zona interessata perché quelle sono camere blindate; si trattava, inoltre, di un momento di fermo: stavano attendendo che l'impastatrice che miscela i prodotti facesse il suo *iter*. Quindi il lavoratore non era impegnato direttamente; purtroppo è stato colpito a distanza. Abbiamo preso informazioni dagli RLS, abbiamo cercato di capire le dinamiche e confermo quello che diceva il collega Tiribocchi: gli stessi lavoratori non si spiegano com'è potuto accadere l'incidente. Certo, qualcosa è successo. Credo siano circa quindici anni, da quando il gruppo Maccagnani ha rilevato dal Gruppo Fiat questo sito e lo ha poi ceduto all'inizio dell'anno al gruppo Chemring, che non avvengono incidenti. Ci risulta che in questo periodo solo un impiegato abbia avuto un piccolo infortunio, una piccola bruciatura, ma stava sperimentando un procedimento; quindi nemmeno gli operai diretti che lavorano a contatto con questi prodotti avevano avuto problemi in questo periodo di tempo.

Certo, è un dato statistico, questo non significa niente, però abbiamo chiesto degli elementi per cercare di capire come il fatto è potuto accadere, naturalmente se riusciremo ad avere questi elementi. Volevo precisare alcuni aspetti, altrimenti c'è il rischio di fare confusione.

TURIGLIATTO (*Misto-SC*). Prima di tutto vorrei fare una precisazione. Abbiamo cercato di capire con voi, come con tutti gli altri auditi, ognuno per il proprio ambito, quali elementi concreti ci venivano forniti rispetto all'evento. Sono chiari a tutti noi i rapporti tra il caso singolo e la problematica generale, compreso il fatto che la legge delega dovrà essere tradotta concretamente. Mi sembra tuttavia di capire che ci segnalate, partendo anche da quella fabbrica, il ruolo molte volte solo formale delle RLS rispetto alla possibilità di controllo. Questo mi trova concorde perché in sede di dichiarazione di voto sulla legge delega ho sottolineato che que-

st'ultima mi pareva ancora debole proprio su questo terreno; quindi c'è un problema di operatività.

Sono poi state segnalate due questioni. Alla fin fine emerge – ed è un po' contraddittorio – una certa insoddisfazione anche rispetto al rapporto con l'azienda dal punto di vista delle possibilità effettive di un rapporto efficace tra organizzazione sindacale e azienda su questo terreno; almeno così ho capito. Questo ci interessa; ovviamente sentiremo anche il punto di vista dell'azienda.

L'altra questione affrontata dal signor Tiribocchi è quella di una tensione tra posti di lavoro e sicurezza, una storia molto vecchia e drammatica. Se ho capito bene, avete fatto cenno anche al caso specifico della Simmel Difesa spa. Dato che si inserisce in una valle, in un contesto che da tutte le descrizioni, stando anche alla manifestazione di mercoledì mattina, risulta essere abbastanza disastroso dal punto di vista della stratificazione lasciata dalle diverse produzioni questo, pur se esula dall'incidente specifico, non può non essere rilevante per voi e per noi per il ruolo politico generale che svolgiamo.

Ho letto un vostro giudizio critico nel rapporto, anche nell'azienda specifica, tra le organizzazioni sindacali e la gestione, ma forse ho capito male.

ASSOGNA. Dal punto di vista delle relazioni sindacali non posso parlarne in maniera negativa. Sul piano specifico degli strumenti che ha una RLSA – per quanto ci riguarda, nel contratto è chiamata così – per incidere sul sistema, questo è un altro discorso. Conveniamo e condivido quello che hanno detto i colleghi del sindacato confederale.

MORRA (FI). Comprendo tutte le osservazioni che sono state fatte, a partire da quelle dell'accreditamento dei sistemi di gestione per certi tipi di imprese e per certi tipi di lavorazione.

Venendo allo specifico, forse volevamo – il Presidente mi trova d'accordo su questo – non indagare sul ruolo, ma sapere il ruolo svolto anche dalla rappresentanza sindacale in merito alla elaborazione – perché penso sia stato elaborato – di un documento per la valutazione dei rischi.

Al di là degli aspetti formali o meno del ruolo giocato dal sindacato, volevo sapere se c'erano delle osservazioni provenienti dal mondo del lavoro, che il datore di lavoro non aveva recepito all'interno del documento della valutazione dei rischi. A noi interessa la sostanza, perché se ci sono delle osservazioni che non vengono recepite il discorso si pone in maniera diversa. Infatti il coinvolgimento totale, non il semplice ascolto o la consulenza, pone anche un problema a livello di responsabilità, perché se diamo tutte le responsabilità in testa al datore di lavoro, è chiaro che la parte sindacale deve giocare il ruolo che deve giocare, atteso che le responsabilità sono in testa al datore di lavoro.

Volevamo indagare sul caso specifico e sapere se nel documento di valutazione dei rischi (se è tutto prevedibile, come è stato giustamente detto), elaborato anche con la partecipazione della rappresentanza dei la-

voratori, i rischi che poi si sono verificati erano previsti. Fra le altre cose, qui c'è stata una deflagrazione, ci sono state delle pareti in cemento armato abbattute. Come era calcolata questa struttura? Volevamo sapere i dati nello specifico, perché poi dalle cose particolari si elaborano anche le strategie di carattere generale.

AGNELLO MODICA. Probabilmente non sono stata chiara nel mio primo intervento e me ne dispiace. Il documento di valutazione dei rischi viene sempre predisposto dall'impresa; normalmente, quando va bene; finalmente riusciamo con la nuova legge ad avere la certezza che debba essere consegnato alle RLS, figuriamoci prima!

Circa la partecipazione e le responsabilità, il RLS non è un ingegnere che può calcolare autonomamente la tenuta di un muro di cemento armato; probabilmente – ribadisco – sono stata poco chiara e chiedo scusa. In questo caso specifico ci sono degli elementi in più di intreccio tra segreto industriale e segreto militare, che si aggiungono ai problemi normali di informazione e di possibili verifiche che anche gli RLS e le rappresentanze sindacali possono fare.

Allora mi viene una domanda: quanti elementi di vigilanza preventiva da parte dei tanti soggetti che in un sito come questo debbono intervenire – non solo la ASL, non solo i vigili del fuoco, ma anche l'APAT, e così via – e quante verifiche da questo punto di vista sono state fatte? Abbiamo sentito che oggi pomeriggio la Commissione farà una visita *in loco*; auspico che sia stata prevista nella visita anche la presenza diretta degli RLS, perché al momento non ci risulta.

PRESIDENTE. Per quanto riguarda la visita *in loco*, non abbiamo chiesto di incontrare gli RLS. Quando andiamo in un'azienda, andiamo come Commissione.

AGNELLO MODICA. Ma con chi parlerete *in loco*?

PRESIDENTE. Credo ci sarà la struttura dell'azienda.

AGNELLO MODICA. Allora la domanda non era peregrina. È come quando vanno gli ispettori ASL; una cosa è se parlano solo con l'impresa altra se parlano anche con i dipendenti.

PRESIDENTE. Le chiedo scusa, dottoressa. Vorrei precisare che dalle audizioni di questa mattina è emerso un quadro generale della situazione abbastanza chiaro. Abbiamo anche appreso – il che non è venuto fuori (guarda caso) dall'incontro con voi – che una delle cause che hanno determinato la morte di quel ragazzo è forse da individuare in una porta blindata rimasta aperta.

La previsione di un sopralluogo nel pomeriggio nasce soltanto dall'esigenza di renderci conto direttamente, sul posto, di quanto può essersi ve-

rificato e in questo non ci orienterà di certo l'azienda, né nessun altro soggetto, non so se ho reso l'idea.

AGNELLO MODICA. Quello che so è che voi oggi incontrerete due volte l'azienda: *in loco*, infatti, vi accompagneranno dei rappresentanti dell'impresa.

PRESIDENTE. Non capisco, dottoressa, ma chi ci dovrebbe accompagnare?

AGNELLO MODICA. Forse anche gli RLS!

PRESIDENTE. Se venite ci farà piacere!

FRASCHERI. Ma il rappresentante della sicurezza è già là!

PRESIDENTE. Non facciamo polemiche, il mio invito è rivolto al sindacato; comunque provvederò io stesso ad invitare gli RLS, come del resto capita sempre!

AGNELLO MODICA. La ringrazio, almeno il mio intervento è servito a qualcosa!

PRESIDENTE. Dottoressa, le ricordo che quando ci rechiamo a fare sopralluoghi nelle aziende siamo accompagnati da un dirigente dell'impresa, ma sono sempre presenti i sindacati.

AGNELLO MODICA. Presidente, se ci dice a che ora sarete sul posto provvederemo noi ad informare le rappresentanze sindacali!

PRESIDENTE. Tutti sono a conoscenza del sopralluogo di oggi a Colleferro, risulta anche dai giornali. In ogni caso, la Commissione partirà alle 14,30, per cui dovremmo arrivare sul posto alle 15,30 circa.

ASSOGNA. Presidente, le assicuro che gli RLS non lo sapevano!

AGNELLO MODICA. Del resto, non è certamente colpa degli RLS, perché è l'impresa che avrebbe dovuto provvedere ad informarli! Comunque, Presidente, non è bello che i sindacati sappiano del sopralluogo dai giornali!

PRESIDENTE. Vediamo di fare cose serie, non polemiche e alziamo il livello di attenzione, perché è basso! Bisogna instaurare un rapporto tra di noi per poter conoscere meglio la situazione e procedere in modo coordinato.

Vi ringrazio comunque per il vostro contributo.

Audizione di rappresentanti della Simmel Difesa spa

PRESIDENTE. I nostri lavori proseguono con l'audizione di rappresentanti della Simmel Difesa spa. Sono presenti in rappresentanza della Simmel Difesa spa l'ingegner Carlo Piscitelli, il dottor Massimo Berti e l'avvocato Franco Barbetti, che ringraziamo per la loro presenza. A seguito dei contributi venuti dalle audizioni di questa mattina, abbiamo un quadro abbastanza ampio della situazione; chiediamo ora ai nostri ospiti di fornirci i dati e le informazioni in loro possesso su quanto accaduto all'interno dell'azienda.

BARBETTI. Signor Presidente, vorrei evidenziare, innanzitutto, che possediamo dati assolutamente scarni perché dopo l'incidente tutto il locale coinvolto dall'esplosione è stato posto sotto sequestro e non abbiamo più avuto alcuna possibilità di accedervi.

In data 11 ottobre abbiamo presentato un'istanza alla procura della Repubblica di Velletri chiedendo di poter accedere al locale solamente per fare delle fotografie, accompagnati ovviamente dal personale dell'ispettorato o del commissariato. Per il momento non abbiamo avuto risposta perché, almeno fino a ieri mattina, la procura stava ancora esaminando la nostra istanza. Non solo; il 12 ottobre, la procura ha disposto l'autopsia sul lavoratore deceduto, guardandosi bene dal comunicarlo alla società e all'indagato, per cui non conosciamo neppure le vere cause della morte del lavoratore.

Peraltro, anche se siamo sempre nel campo dei «si dice», ci troviamo di fronte ad una situazione un po' singolare: infatti, di spalle al lavoratore deceduto, il signor Pignalberi, si trovava il lavoratore interinale rimasto ferito, il signor Zaccardelli, il quale ha riportato soltanto alcune ustioni, fortunatamente non gravissime, dichiarate guaribili in 20 giorni dall'ospedale Sant'Eugenio. Per contro, sembrerebbe – dico sembrerebbe perché non abbiamo avuto possibilità né di vedere il lavoratore deceduto, né di conoscere i risultati dell'autopsia – che il signor Pignalberi non presenti alcuna ustione, cosa molto singolare, trovandosi i lavoratori l'uno di spalle all'altro.

Ciò pone un ulteriore interrogativo: come mai quelle conseguenze così diverse sui due lavoratori? Sembra ancora – si tratta di voci di corridoio, che noi non abbiamo accertato – che il signor Pignalberi presenti una frattura del cranio, ma non sappiamo da cosa sia stata determinata, perché effettivamente in quest'indagine siamo stati tenuti *a latere*.

Ieri ho presentato un'istanza per conoscere i risultati dell'autopsia, ma non abbiamo ancora avuto risposta. Formulare quindi un'ipotesi al momento attuale, soprattutto in un campo come questo, non ha senso.

PRESIDENTE. Non le chiediamo di conoscere i particolari della morte dell'operaio, non è questo il motivo del nostro incontro.

A noi interessa sapere, per esempio, come mai una porta blindata era aperta, considerato che proprio attraverso quella porta potrebbero essere stati colpiti i due operai rimasti coinvolti.

Ci interessa conoscere, inoltre, il sistema dei controlli sui macchinari, in particolare se i controlli sono eseguiti direttamente dall'azienda o sono stati certificati da società esterne: questo vogliamo sapere dall'azienda, il resto lo dirà la magistratura. Capisco sicuramente le sue curiosità, ma non rientrano nell'oggetto della nostra audizione.

BARBETTI. I controlli sui macchinari vengono effettuati dall'azienda, per quanto ne so io.

PRESIDENTE. Cosa significa per quanto ne sa lei?

BARBETTI. È stata presentata una certificazione e so che i controlli sono addirittura mensili e comportano tutta una serie di operazioni.

PRESIDENTE. Mi scusi, ma lei che ruolo riveste all'interno dell'azienda?

BARBETTI. Sono un consulente esterno della società; sono avvocato.

PRESIDENTE. Mi perdoni se glielo dico, ingegner Piscitelli, ma sono rammaricato: non può essere un consulente esterno dell'azienda il portavoce della stessa. Questo è molto grave. Noi abbiamo bisogno di parlare con il direttore dell'azienda non con un consulente esterno; vogliamo sentire il responsabile della sicurezza non un avvocato: questo non è un tribunale.

PISCITELLI. Io non sono né il responsabile della sicurezza né il datore di lavoro; sono il direttore generale e sono semplicemente stato invitato, ma senza ulteriori precisazioni e richieste.

PRESIDENTE. Chi è l'altro signore che l'accompagna?

ALBERTI. Sono il titolare delle licenze di fabbricazione, ai sensi del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza.

PRESIDENTE. Quindi noi ci troviamo di fronte a soggetti che indubbiamente non hanno direttamente conoscenza del processo produttivo e quindi neanche dei sistemi di sicurezza e di prevenzione. Avremo bisogno di approfondire questa audizione.

PARAVIA (AN). Signor Presidente, non vorrei momento che il nostro sopralluogo di oggi a Colleferro si rivelasse in parte inutile dal momento che l'area è sotto sequestro. Probabilmente, saremo ricevuti in qualche ufficio e ci verrà offerto un caffè, però chi ci sarà? Noi abbiamo necessità di parlare con l'amministratore delegato o con il direttore di stabilimento,

quindi il responsabile di quella struttura produttiva. Lo stesso poi potrebbe non avere le cognizioni specifiche perché avrà il suo preposto sia per la sicurezza sia per la produzione. Ad ogni modo sono queste due figure con le quali vorremo interloquire perché certamente se la società, come mi pare di avere capito, appartiene anche ad un gruppo estero (la proprietà dell'azienda credo sia in capo ad una società inglese), è ovvio che non possiamo pretendere che venga il presidente dall'Inghilterra perché ne saprà ancor meno del direttore di stabilimento. Le due figure con le quali desideriamo interloquire sono il responsabile della produzione e il responsabile della sicurezza. Loro potranno fornirci le informazioni sull'evento tragico verificatosi e da quelle trarremo le nostre valutazioni.

Evitiamo quanto è accaduto nella precedente audizione in cui i rappresentanti sindacali ci hanno parlato di tutto e di più tranne che del caso specifico. È inutile iniziare discorsi di carattere generale che non ci riguardano; vogliamo esclusivamente ricevere le risposte ai quesiti che poniamo da chi è in grado di risolverli.

PRESIDENTE. Ritengo che questa richiesta del senatore Paravia sia molto pertinente. Probabilmente non c'è stata sufficiente chiarezza oppure sufficiente comprensione. Del resto, noi abbiamo bisogno di fare domande a soggetti che ci possono rispondere.

BARBETTI. Presidente, l'appunto che ci ha mosso ci dispiace molto perché noi abbiamo ricevuto una convocazione nella quale non si precisava nulla; semplicemente, su incarico del presidente Tofani, si confermava l'audizione del direttore generale. Il direttore generale c'è, così come il titolare delle licenze; io sono venuto come consulente. Non mi pare il caso di fare questa reprimenda.

PRESIDENTE. Non faccia l'avvocato. Perché parla di reprimenda?

BARBETTI. D'altra parte, se non facessi l'avvocato...

PRESIDENTE. Qui non lo deve fare, egregio signore, perché nessuno le ha fatto una reprimenda.

BARBETTI. Lei ha parlato di un fatto molto grave.

PRESIDENTE. Certo, è molto grave che non siano venute persone che possono darci le risposte che cerchiamo. Ora, che questo sia attribuibile a voi o a noi, che non siamo stati chiari nel chiedervi le persone *ad hoc*, comunque non serve, non è funzionale. Ad ogni modo, è necessario creare le condizioni per poter ascoltare chi di competenza. Visto che oggi pomeriggio è in programma il sopralluogo e non è possibile spostare tutte le nostre strutture in azienda per un'audizione, possiamo vederci domani alle 13,30.

Chiediamo pertanto espressamente di ascoltare, insieme al direttore dello stabilimento, anche l'amministratore delegato, che è il soggetto che rappresenta l'azienda, il responsabile della produzione e il responsabile della sicurezza. Soprattutto queste ultime due figure sono per noi indispensabili: il lato della produzione ci interessa per capire certi processi, quello della sicurezza per capirne altri.

Ringrazio comunque gli intervenuti e dichiaro concluse le audizioni odierne.

I lavori terminano alle ore 13.